



Renzi prepara il suo rientro con una grande iniziativa sulla lotta all'evasione
Ma con la sua riforma sono crollate del 90% le denunce penali contro chi evade



CAFFÈ & GINSENG
ristora

il Fatto Quotidiano
 NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

FRUTTOSIO & DOLCIFICANTI
ristora

Domenica 15 gennaio 2017 - Anno 9 - n° 14
 Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
 tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230

€ 1,50 - Arretrati: € 3,00
 Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
 Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

DEL SETTE Gentiloni conferma il generale inquisito

Carabinieri: se sei sospetto non entri Ma puoi sempre fare il comandante

■ Resta al vertice dell'Arma il militare sotto inchiesta a Roma per rivelazione di segreto e favoreggiamento con Lotti nel caso Consip. Su di lui hanno indagato proprio i militari che dovrà dirigere per un altro anno. Ma per entrare nel corpo ai ragazzi è richiesta una "condotta incensurabile"

◦ LILLO E PACELLI A PAG. 4

LE PENSIONI "AD CANZIUM"

"Il governo non mantiene i patti": l'Anm di Davigo diserta l'anno giudiziario

◦ MARRA E MASCALI A PAG. 6



Sogno o sondaggio?

» MARCO TRAVAGLIO

Gentiloni dimesso dall'ospedale è un'ottima notizia. Il generale Del Sette non dimesso da comandante dei Carabinieri, sebbene indagato per rivelazione di segreto e favoreggiamento a chi avrebbe truffato il più grande appalto d'Europa, è una pessima notizia. E non perché indagato significhi colpevole, ma perché un capo delle forze dell'ordine dev'essere al di sopra di ogni sospetto; perché, a indagare su di lui sono i carabinieri del Noe suoi sottoposti; e soprattutto perché, se Del Sette volesse fare non il comandante, ma l'allievo carabiniere, si vedrebbe respingere la domanda visto che l'Arma esclude chi, pur incensurato, non dimostri una "condotta incensurabile". Dunque il governo Gentiloni stabilisce standard di trasparenza più blandi per comandare i Carabinieri che per arruolarvisi: per ricevere ordini non devi essere sospetto, per darli sì. Chissà che questo simpatico paradosso non abbia a che fare con quest'altra notizia.

Dopo una settimana trascorsa a leggere che l'intera Europa - non il gruppo Alde - ha buttato fuori il M5S (*Repubblica*: "Ue, porte chiuse a Grillo", "La Waterloo dei 5Stelle"; *Messaggero*: "Grillo, loschiaffo dell'Europa"), che "la Procura stringe la morsa sul Campidoglio" con "un'indagine ad altissimo rischio" e "dagli effetti dirompenti per la tenuta del governo pentastellato" (*Rep*), che "la base M5S è in rivolta" e "i grillini hanno una gran voglia di suicidarsi" (*Liberio*), "M5S, ora è rivolta contro Casaleggio", insomma è tutta un'"ira", una "rabbia", una "pazza diaspora" (*Rep*), e da Palermo a Bruxelles è una biblica "fuga dei candidati M5S" (*Rep*), una "grande fuga dal M5S" (*Mess*) che "perde i pezzi" e non è neppure un movimento, ma "lasetta dell'altrove", ovviamente "anticostituzionale", senza "sostanza, qualità e significato politico", "nessuna discussione (e la perenne "rivolta"?, ndr), nessun dibattito, nessuna passione" (*Rep*), una banda di "dilettanti" ignoranti da "mandare a scuola" (la fu *Unità*), e poi c'è Virginia Raggi colpevole di nuovi peccati capitali: non "mostra" né ci "fa leggere la sua chat" privata con Frongia, Romeo e Marra (*Rep* e *Mess*), lascia "le scuole al gelo" (*Mess* e *Rep*), "non riesce a riscaldarle" (*l'Unità*, parlandone da viva), anche quelle di competenza della Città metropolitana, e ha avuto un "venerdì nero" col "tronco d'albero che sfonda il parabrezza: grave una donna" (*Cor*), senza contare il congiuntivo sbagliato da Di Maio e l'invasione di cavallette prossima ventura...

SEGUE A PAGINA 20

IL SONDAGGIO A sorpresa

Pasticcioni e vincenti: dopo la figuraccia Ue i 5Stelle superano il Pd



◦ PARERI DI CACCIARI, IGNAZI E SCANZI A PAG. 8

ESCLUSIVO Bankitalia ha ricostruito dove sono finiti i soldi dati al regime nigeriano

Un miliardo di mazzette in jet, Cadillac e contanti: Eni sapeva

■ L'ad Descalzi e il suo predecessore Scaroni sono accusati di corruzione internazionale: secondo i pm e le analisi delle autorità finanziarie di Italia, Usa e Gran Bretagna il pagamento per il giacimento Opl245 sarebbe una colossale tangente

◦ FELTRI E TECCE A PAG. 2-3



La cattiveria

Di Maio sbaglia tre volte il congiuntivo in un tweet sugli hacker spioni. Per disorientarli

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

È UN CONFLITTO GENERAZIONALE? MACCHÉ, È COCA

◦ ANTONIO PADELLARO A PAG. 10



IL DIRE, IL FARE E QUEL CHE RESTA DI BARACK OBAMA

◦ FURIO COLOMBO A PAG. 11

GLI ONOREVOLI GIORNALISTI DA PORTE GIREVOLI

◦ PETER GOMEZ A PAG. 11

SENZA RETE Il canale Telegram dei cyberbulli

Tempesta di merda social

» MICHELA GARGIULO E LUCA LUNEDI

Vincenzo ha 17 anni, gli occhiali e la prima barba che gli copre il viso. La foto è un selfie con il tocco intellettuale di del bianco e nero. Il 2 gennaio il suo telefono ha cominciato a vibrare e suonare senza sosta: messaggi What-



sapp, notifiche su Facebook, telefonate ad ogni ora del giorno e della notte. In continuazione, per giorni. Vincenzo non lo sapeva ma era stato "stormato". È la nuova moda che si sta diffondendo fra gli adolescenti nel sottobosco dei social.

SEGUE A PAGINA 9

RENZO ARBORE



"Io e Mariangela, la pasta e fagioli e Lucio Battisti"

◦ PAGANI A PAG. 16-17

DAL REGISTA DI
 GANGS OF NEW YORK - QUEI BRAVI RAGAZZI - THE AVIATOR
 THE DEPARTED - THE WOLF OF WALL STREET

UN FILM DI
 MARTIN SCORSESE

SILENCE

AL CINEMA

NON SOLO IN AFRICA
Mazzette e greggio, tutti i precedenti del Cane a sei zampe

NELL'AVVISO di conclusione indagini i pm di Milano ricordano i "precedenti relativi ad attività criminose (corruzione) di società del gruppo Eni". E citano il caso Bonny Island, sempre relativo alla Nigeria quando nel 2010 l'azienda è stata accusata di aver pagato tangenti a pubblici ufficiali nigeriani per l'assegnazione di contratti da 6 miliardi di dollari. Visto che è quotata anche a New York, Eni fu oggetto di indagine da parte delle au-

torità americane e nel luglio 2010, insieme alla controllata Snamprogetti, un "deferred prosecution agreement" (una specie di patteggiamento) con il dipartimento di Giustizia, accettando di pagare 240 milioni di dollari. Un altro accordo tra Eni e Snamprogetti con la Sec, l'autorità che vigila sulla Borsa, ha previsto il pagamento di 120 milioni di dollari. In Italia, invece, "è stata provata la responsabilità della controllata Saipem, condannata nel



ESCLUSIVO L'azienda paga il governo della Nigeria, ma i soldi vanno solo a politici e prestanome: l'analisi delle autorità Usa e Bankitalia

Jet, Cadillac e contanti: ecco chi ha preso il miliardo Eni

» STEFANO FELTRI E CARLO TECCE

Dirigenti dell'Eni hanno preso tangenti? E quel miliardo di dollari che l'azienda petrolifera controllata dallo Stato ha pagato per i diritti di sfruttamento del colossale giacimento petrolifero Opl245 è finito tutto in mazzette al presidente nigeriano e altri politici e burocrati locali? Per i pm di Milano Fabio De Pasquale e Sergio Spadaro, che a fine dicembre hanno chiuso le indagini sulla vicenda, la risposta è "Sì" a entrambe le domande, tanto che sono indagati per corruzione internazionale l'ex amministratore delegato dell'Eni Paolo Scaroni e il suo successore Caludio Descalzi, all'epoca a capo della divisione petrolifera del gruppo. Vista la rilevanza dell'affare e la gravità delle accuse, note dal



l'Eni bonifica 1,092 miliardi di dollari a un conto vincolato del governo nigeriano presso la banca Jp Morgan Chase a Londra (non il conto abituale dello Stato, ma uno parallelo). Quei soldi poi vengono girati a una società aperta nel 2010 alle isole Marshall, Petrol Service, ma la banca che doveva riceverli - la Bsi di Lugano - li rimanda indietro. La somma allora inizia a disperdersi per mille rivoli: non un solo euro andrà al popolo nigeriano. Secondo quanto hanno ricostruito le autorità finanziarie

Opl245
Il gigantesco giacimento i cui diritti Eni voleva dal 2007. Li ottiene nel 2011 dopo vari tentativi
Ansa

di Usa, Gran Bretagna e Italia ben 523 milioni finiscono in società riconducibili a Abubakar Alyu, un presunto prestanome del presidente nigeriano Goodluck Jonathan che era la controparte istituzionale dell'Eni nell'affare. Alyu è indicato negli schemi con il soprannome di "mister Corruzione".

Un'altra considerevole fetta della somma, 336 milioni di euro, finisce negli Stati Uniti su un conto della Rocky Top Resources, una società dietro la quale ci potrebbe essere

Dan Etete, ex ministro del petrolio nigeriano che era anche dietro la Malabu, società titolare della concessione petrolifera per l'Opl245. Quei soldi servono a comprare, tra le altre cose, un jet Bombardier Vision 6000 da 56 milioni intestato a una fiduciaria dell'isola di Man (e diversi forum nigeriani danno conto di polemiche su un nuovo Bombardier del presidente Jonathan nel 2012), poi tre Cadillac Escalade 2011 da 195.000 dollari l'una. Auto che non arriveranno mai in Nigeria, però: il dipartimento di Stato Usa impedisce l'esportazione di veicoli blindati. Su altri 200 milioni di euro si apre una lite legale a Londra, li reclama Emeka Obi, un mediatore nigeriano coinvolto in una lunga fase di trattative e poi escluso quando l'Eni decide di trattare direttamente con il governo di Jonathan (ci sono quindi 10 milioni anche per l'ex ministro della Giustizia Bayo Ojo San che aveva riassegnato la concessione alla Malabu dopo una serie di contenziosi). Parte dei soldi di Obi, quelli rimasti a Londra, vengono sequestrati proprio su richiesta dei pm di Milano.

QUANTO SAPEVA l'Eni? La versione ufficiale dell'azienda in questi anni è che ha trattato solo e soltanto con il governo nigeriano senza avvalersi di intermediari. Incalzata dall'Ong Global Witness, Eni ha ribadito: "Riteniamo che il governo di una nazione sovrana non debba essere messo in discussione e che l'aver siglato un accordo direttamente con esso garantisca la completa trasparenza della transazione". Una versione che, a leggere il rapporto di Pepper Hamilton, è almeno incompleta. Fin dal 2007, ricostruiscono gli avvocati americani assoldati dal collegio sindacale dell'azienda, Eni sapeva che dietro la Malabu c'era Dan Etete che, da ministro del petrolio tra il 1995 e il 1998, aveva assegnato il giacimento Opl 245 alla Malabu, la cui proprietà era schermata. Il 23 febbraio del 2007 alcuni dirigenti Eni (Claudio Mastrangelo, Fabrizio Bolondi e Lionello Colombi) incontrano all'hotel Four Seasons di Londra emissari della Malabu, e c'è anche Etete. Nel memo di quell'incontro, infatti, Etete viene indicato come "il titolare della Mamabu", con un refuso.

Nel 2009 Eni inizia a trattare con un intermediario, E-

Indagini concluse
Secondo i pm di Milano si tratta di corruzione internazionale

2014, anche l'Eni ha avviato una sua indagine interna per capire se c'è stata corruzione. Il collegio sindacale, l'organismo di controllo, si è rivolto allo studio legale americano Pepper Hamilton, che a sua volta ha coinvolto gli investigatori della Fg International Solutions. Il risultato è un report presentato sia all'Eni che alla Sec, l'autorità di Borsa americana, e trasmesso anche al dipartimento di Giustizia americano.

AI SOCI E ALLE ONG che ne chiedevano conto, nell'assemblea degli azionisti 2016, i vertici dell'Eni si sono limitati a comunicare che "non sono emerse evidenze di condotte illecite in relazione alla transazione di Eni e Shell con il governo nigeriano del 2011 per l'acquisizione della licenza". Ma il Fatto ha potuto leggere il rapporto integrale di Pepper Hamilton e di zone d'ombra nel comportamento dell'Eni ne emergono parecchie.

Il 28 maggio 2014 l'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia trasmette alla Procura di Milano una serie di informazioni ricevute dalle autorità inglesi e americane: ne emerge il grafico che vedete qui accanto. Il 29 aprile 2011

La vicenda

Transazione in più fasi

NEL 2011 il governo nigeriano attribuisce a Eni e all'olandese Shell (50% ciascuna) i diritti di esplorazione di un grosso giacimento petrolifero, chiamato Opl 245. Le due compagnie versano 1,3 miliardi di dollari su un conto del governo nigeriano a Londra presso la banca Jp Morgan Chase. Quei soldi poi vengono spediti alla Bsi in Svizzera che si insospettisce e li rimanda indietro. Viene congelata la mediazione di 215 milioni di euro al faccendiere Obi, che intenta una causa legale.

ALTRI 801,5 MILIONI di dollari arrivano comunque ai conti nigeriani di Malabu, la società titolare dei diritti di esplorazione che è lo schermo per l'ex ministro del Petrolio Dan Etete che si era assegnato la concessione quando era al governo. Etete trattiene 250 milioni di dollari, "utilizzati a profitto proprio e di numerosissimi altri beneficiari per acquisto di immobili, auto blindate, aerei e altro"; scrivono i pm. 54,4 milioni li ottiene Aliyu Abubaker "che operava quale agente di Goodluck Johnatan", allora presidente della Nigeria

UNA PARTE DI QUEI SOLDI, secondo quanto sostengono i pm di Milano, finisce anche ad alcuni dirigenti dell'Eni, in particolare a Roberto Casula (50 milioni), anello più basso della catena che faceva capo a Claudio Descalzi e Paolo Scaroni. Altri 917.852 arrivano a Vincenzo Armanca, all'epoca dirigente Eni



Il ministro
Dan Etete e il logo della banca Bsi in Svizzera
Ansa

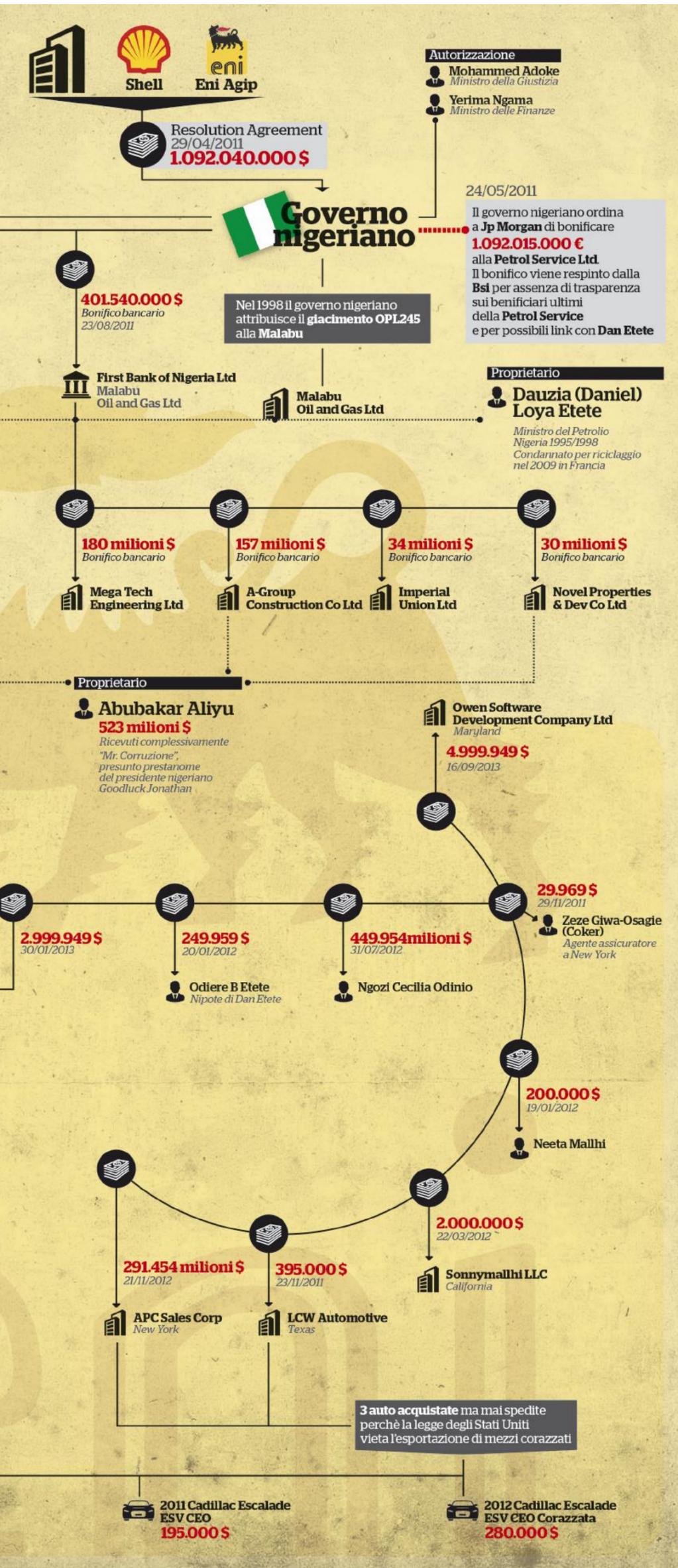




settembre 2013 a una multa di 600.000 euro e alla confisca di 24,5 milioni di euro come profitto del reato". Nel caso del giacimento Opl 245 acquisito da Eni nel 2011, i pm sospettano che "una parte considerevole della somma di 1,092 miliardi di dollari pagata da Eni per Opl245 fosse destinata a remunerare pubblici ufficiali nigeriani". In particolare, "la parte di detta somma bloccata nel Regno Unito

a causa dell'insorgenza di controversia civile tra l'intermediario Emeka Obi e Dan Etete (215 milioni di dollari) era certamente destinata alla remunerazione di pubblici ufficiali e al pagamento di kickbacks a manager Eni e agli intermediari Obi/Agaev e Di Nardo/Bisignani". L'espressione "kickbacks" è usata in questo contesto per indicare la parte di pagamento destinata al venditore che in realtà torna indietro ai manager dell'azienda che compra.

Secondo i pm, "il principale vantaggio ottenuto dall'Eni dalla partecipazione agli accordi crinosi per il pagamento di tangenti è rappresentato dall'aver conseguito i diritti di sfruttamento sul blocco 245 senza una gara competitiva". Luigi Bisignani ha dichiarato a verbale: "Ci aspettavamo delle commissioni. In particolare ci aspettavamo che Obi ci riconoscesse una parte dei compensi che avrebbe ricevuto da Etete"



AD ENI DAL 2005 AL 2014 PAOLO SCARONI

È indagato per corruzione internazionale. I pm gli imputano di aver approvato la mediazione del faccendiere Emeka Obi proposta dagli italiani Luigi Bisignani e Gianluca Di Nardo che sarebbe stata serbatoio per mazzette destinate anche ai manager italiani



AD ENI DAL 2014 CLAUDIO DESCALZI

Anche lui indagato per corruzione internazionale. All'epoca capo del ramo petrolio dell'Eni, i pm gli contestano di aver tenuto i rapporti col faccendiere Obi e di essere stato informato della richiesta di commissioni, oltre ad aver poi chiuso l'accordo col presidente nigeriano



PRESIDENTE 2010-2015 GOODLUCK JOHNATAN

Secondo la ricostruzione dei flussi finanziari agli atti, oltre la metà del pagamento per il giacimento OPL245 (523 milioni di dollari) sarebbe finita a un prestanome del presidente della Nigeria, Abubakar Aliyu, attraverso una rete di società schermate tra Usa e Medio Oriente

meka Obi, sedicente banchiere d'affari titolare della Energy Value Partners e che parla a nome della Malabu (e di Etete). Obi esordisce facendosi pagare un "gettone di partecipazione" (Participation Fee) da 661.857 dollari soltanto per consentire all'Eni di accedere a una "data room virtuale" relativa all'Opl 245. Una specie di banca dati. Si tratta di una mazzetta di benvenuto? I sospetti di Pepper Hamilton e del collegio sindacale di Eni



Il report interno

Dopo l'inchiesta giudiziaria della Procura di Milano, il collegio sindacale dell'Eni (organismo di controllo interno dell'azienda), affida al prestigioso studio americano Pepper Hamilton - con sede nel palazzo del New York Times - il compito di scandagliare tutta l'operazione di acquisto dei diritti di sfruttamento del giacimento OPL245. Obiettivo: verificare se c'era traccia di tangenti ai manager Eni e se le regole dell'azienda anti-corruzione fossero solide. Pepper Hamilton assolda gli investigatori della International FG solutions, fondata dall'ex capo dell'Fbi Louis J. Freeh. Il rapporto viene presentato a fine aprile 2015 poi integrato nel marzo 2016 da un approfondimento su un pagamento sospetto da 500.000 dollari. Non viene trovata prova di mazzette ma la ricostruzione rivela molte zone d'ombra nell'affare nigeriano. Pepper Hamilton non interroga i manager sottoposti a indagine, come Scaroni o Descalzi

Pepper Hamilton
 L'inchiesta interna degli avvocati americani non trova le stecche per gli italiani

Zone d'ombra
 Si scopre però che il gruppo sapeva tutto di chi deteneva davvero la concessione

sono così concreti da richiedere un supplemento di indagine agli investigatori di Fg International Solutions: il responso è che la certezza non si può avere, ma i dipendenti Eni interpellati dicono che era la prima volta che assistevano a un pagamento simile per accedere ai dati, peraltro poco rilevanti. Fg non riesce a stabilire se poi dai conti di Obi quei soldi siano finiti a membri del governo nigeriano.

Il report di Pepper Hamilton chiarisce invece che nel 2011, al momento dell'accordo finale sul giacimento, "durante i negoziati e l'esecuzione dell'accordo il personale dell'Eni era consapevole del vincolo contrattuale in base a cui il 100 per cento di 1,092 miliardi da pagare al governo nigeriano doveva poi essere pagato a Malabu". Addirittura c'erano rappresentanti di Malabu alle riunioni con Eni e il governo. E il ministro della Giustizia Adoke ha riferito in Parlamento che Eni e Shell erano consapevoli di dove finiva la somma.

TUTTI I SOLDI sarebbero andati quindi a quella società che dal 2007 l'Eni sapeva essere riconducibile a Etete. Non solo: dal 2010 il Risk Advisory Group, cioè l'intelligence interna all'Eni, aveva ricostruito i legami fortissimi tra Etete e il presidente Jonathan, "ci sono voci secondo cui Etete avrebbe pagato per l'istruzione dei figli del presidente".

Perché si mobilita mezzo governo nigeriano - eliminando anche il mediatore Obi che, secondo i pm, avrebbe dovuto far arrivare i soldi anche a manager e mediatori italiani come Luigi Bisignani - a fare da intermediario per un ex ministro del petrolio? La risposta sembra essere in quel flusso di denaro finito in jet, Cadillac, contanti e bonifici che secondo i magistrati di Milano legittima l'accusa di corruzione internazionale.

“DECIDE ANCORA RENZI”

Il M5S: “La nomina venga revocata immediatamente”



È SCONCERTANTE che questo governo avvali” la proroga per un anno del comandante generale dei Carabinieri Tullio Del Sette, “visto e considerato che oltre all’indagine in corso su Del Sette pesa anche l’età: 65 anni, dunque per la legge Madia sulla P.A. dovrebbe essere in pensione, senza, appunto, possibilità di proroga”. I deputati e senatori M5S delle commissioni Difesa

di Camera e Senato ieri hanno chiesto l’immediata revoca della nomina del comandante scelto nel 2014 dal governo Renzi e confermato ieri da Paolo Gentiloni, nonostante sia indagato per favoreggiamento e rivelazione del segreto istruttorio dalla Procura di Roma, nell’ambito di un’inchiesta su un appalto Consip. “Non è stato trovato un sostituto?.. si domandano deputati e senatori del

M5s - O, piuttosto vogliono nascondere che questo sia l’ennesimo favorino che il governo Gentiloni sta facendo a Matteo Renzi?”. “Inutile dire - concludono - che riteniamo che la nomina di Del Sette debba essere immediatamente revocata e conferita ad un Comandante che sia in grado di rappresentare la dignità e la solennità che è propria dell’Arma dei Carabinieri e della sua storia”.

PALAZZO CHIGI Il comandante dei carabinieri resta al suo posto: è indagato a Roma per rivelazione di segreto e favoreggiamento con Luca Lotti. Su di lui hanno indagato proprio i militari che dirige

Del Sette, proroga di un anno nonostante l’inchiesta Consip

» VALERIA PACELLI

Il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ha confermato per un altro anno Tullio Del Sette come comandante dei Carabinieri, nonostante sia indagato a Roma per favoreggiamento e rivelazione di segreto istruttorio nell’indagine su un appalto Consip, la centrale unica degli acquisti della pubblica amministrazione controllata dal Tesoro. Certo, si parla per ora solo di ipotesi: l’inchiesta è in corso, la versione di chi tira in ballo il generale - che nega ogni accusa - è stata in parte smentita e la posizione di Del Sette potrebbe essere archiviata. Ma per ora il generale è iscritta nel registro degli indagati, circostanza che evidentemente non imbarazza il governo.

IL GENERALE Del Sette, 66 anni a maggio, già capo di Gabinetto del ministro della Difesa Roberta Pinotti, era stato nominato dal governo Renzi per due anni a dicembre del 2014. La proroga era già pronta il 22 dicembre. Quel giorno però *Il Fatto* ha pubblicato la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati, e la nomina è tornata nel cassetto. Fino a ieri. Del Sette aveva anche offerto le proprie dimissioni, ma il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro Roberta Pinotti, ha prorogato il suo incarico insieme a quello del capo di Stato Maggiore della Difesa Claudio Graziano e del capo di Stato Maggiore dell’Esercito, Danilo Errico.

Del Sette è iscritto nell’ambito dell’inchiesta sugli appalti Consip che lambisce il cosiddetto “Giglio Magico” e il padre del leader del Pd, Tiziano Renzi, che non è indagato ma il cui nome è tirato in ballo nelle carte.

A far partire gli accertamenti che hanno portato ad indagare il generale Del Sette - ma pure il ministro Luca Lotti e il comandante della Legione Toscana Emanuele Saltalamacchia, tutti e tre per rivelazione del segreto istruttorio e favoreggiamento - è stata una banale bonifica contro le microspie: l’amministratore delegato di Consip, Luigi Marroni, aveva infatti incaricato una società specializzata di rimuovere eventuali “cimici” presenti nel suo ufficio.

Problema (per Marroni): qualche giorno dopo, nella sede di Consip a Roma si presentano i pm di Napoli, allora titolari dell’inchiesta, per acquisire documenti su un appalto da 2,7 miliardi: il *Facility management 4*, diviso in vari lotti, di cui tre prossimi a finire anche alle società di Alfredo Romeo, imprenditore camp-



no che ha finanziato (legalmente) la Fondazione renziana Big Bang e risulta indagato per corruzione a Napoli in altre vicende. È grazie a questa “visita” che i pm napoletani Henry John Woodcock, Celeste Carrano ed Enrica Parascandolo, vengono a sapere da Marroni chi aveva messo in guardia il presidente di Consip Luigi Ferrara su un’indagine in corso.

Marroni, in particolare, dice di averlo saputo da Ferrara, che a sua volta era stato messo in guardia dal comandante

A braccetto il ministro Luca Lotti con il Comandante generale della Guardia di Finanza; accanto, il Presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni
La Presse/Ansa

Del Sette, da Lotti e Saltalamacchia. Così i magistrati partenopei hanno convocato Ferrara che, seppur in termini più vaghi, ha confermato la “dritta” del comandante.

Al Fatto il 21 dicembre Ferrara ha spiegato: “Del Sette mi disse di stare attento agli incontri che facevo con gli imprenditori e in particolare con Alfredo Romeo e io riferii la cosa all’amministratore delegato Marroni per consigliare anche a lui le migliori regole di ingaggio per gli imprenditori, ma non ricordo o-

ra di avere parlato di Romeo”. Dopo le iscrizioni nel registro degli indagati, il filone di inchiesta che riguarda Del Sette, Lotti e Saltalamacchia è stato mandato a Roma. Il pm capitolino Mario Palazzi ha quindi ascoltato il comandante che ha negato le accuse. Sarà quindi la procura di Roma a decidere se archiviare o meno Del Sette.

INTANTO resta un fatto: le indagini della procura di Napoli sono state svolte dal Noe, il Comando carabinieri per la tutela dell’ambiente. Il governo quindi ha prorogato un comandante - di sicuro molto apprezzato professionalmente - ma che è ancora indagato dalla stessa Arma che dovrà comandare fino al 15 gennaio 2018. Anche per questo i deputati e senatori del M5s delle commissioni Difesa di Camera e Senato ieri ne hanno chiesto l’immediata revoca.

La cosa paradossale della riconferma di Del Sette è che un giovane aspirante ufficiale che si ritrovasse indagato al momento di fare domanda per il concorso correrebbe il rischio di vedersela bocciare. Cosa dice, infatti, il decreto legislativo del 1997 che regola il reclutamento degli ufficiali



Di cosa è accusato
Avrebbe avvertito il presidente della Spa pubblica delle intercettazioni in corso

nelle Forze armate? All’articolo 3, tra gli altri requisiti, inserisce questo: l’aspirante ufficiale deve “essere in possesso di qualità morali e di condotta incensurabili”. Ulteriore paradosso è il fatto che, arrivasse un (improbabile) rinvio a giudizio, Del Sette si ritroverebbe comandante dell’Arma ma - secondo i regolamenti dei concorsi (che escludono chi abbia processi in corso) - senza i requisiti per fare l’ufficiale.

Twitter @PacelliValeria
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

INCHIESTA

Il comandante Tullio Del Sette è indagato per rivelazione del segreto d’ufficio e favoreggiamento nell’ambito di un’inchiesta sugli appalti Consip, la centrale unica degli acquisti per la PA

SOFFIATE

Con lui, sotto inchiesta il ministro Luca Lotti e il comandante dei carabinieri della Toscana, Emanuele Saltalamacchia

IL COMMENTO

Mai visto Il generale sotto accusa per aver danneggiato l’Arma viene confermato al comando

PESSIMA SCELTA AVALLATA DAL COLLE

» MARCO LILLO

La conferma per un anno del comandante dei Carabinieri Tullio Del Sette è una scelta scellerata.

Non si è mai visto un indagato per rivelazione di segreto e favoreggiamento ai danni della propria Arma (l’inchiesta sulla Consip danneggiata dalla fuga di notizie è del Noe dei Carabinieri) confermato nel suo incarico. Soprattutto se del governo che lo ha confermato fa parte anche un ministro indagato nella stessa inchiesta per un’accusa uguale: Luca Lotti.

C’erano una mezza dozzina di generali di brigata con i titoli di Del Sette. Tutti senza macchia e senza l’età della pensione. Eppure Renzi, Lotti e Gentiloni non si sono vergognati di proporre Del Sette e Mattarella ha firmato.

Questo atto segna uno spartiacque nel suo settennato.

Quello di ieri non è un decreto qualsiasi, visto che Mattarella è il capo supremo delle Forze Armate e poteva esercitare la moral suasion impedendo al ministro Roberta Pinotti di prorogare per il



terzo anno il suo ex capo di gabinetto su una poltrona che, almeno ai tempi del suo predecessore, valeva una retribuzione annua di 460 mila euro lordi. Se Mattarella avesse voluto, Del Sette ora sarebbe ai giardinetti come i suoi coetanei. Invece da viale Romania potrà continuare a guidare i Carabinieri, compresi quelli del Noe che dovrebbero riferire per via gerarchica le notizie sull’inchiesta in ipotesi danneggiata da lui.

Il punto non è tanto che Del Sette è indagato. Il punto è che

Del Sette è accusato da un manager pubblico apicale che lo stesso Governo tiene al suo posto.

Il Capo dello Stato avrà avuto rassicurazioni dalla Procura di Roma che il comandante sarà archiviato. Ciò non toglie che l’amministratore della società pubblica Consip, Luigi Marroni ha scoperto e neutralizzato le cimici poste dai Carabinieri del Noe per indagare su Alfredo Romeo e sui suoi traffici con un amico di Tiziano Renzi, Carlo Russo, proprio grazie a una soffiata. E Marroni ha detto sotto giuramento ai pm che la soffiata era arrivata (oltre che da Luca Lotti dal generale Saltalamacchia) anche dal presidente della Consip Luigi Ferrara il quale gli aveva detto di avere saputo da Del Sette che

erano in corso le intercettazioni telefoniche. Certo, Ferrara, convocato dai pm, ha sminuito le confidenze ricevute a un generico allarme di Del Sette sull’imprenditore indagato, tipo: “Attenti a incontrare un Giuda che accusa chi lo ha messo in quel posto e chi voleva proteggerlo. Se Marroni mente sul suo colloquio con Ferrara e su Del Sette non può assegnare lui a Romeo e compagni la gara da 2 miliardi e 700 milioni che è in scadenza. Lo capisce anche un bambino.

Ma il dubbio resta. Mentono Del Sette e Ferrara (che potevano essere accusati di favoreggiamento se avessero ammesso di avere parlato dell’esistenza di un’indagine con intercettazioni) oppure mente Marroni?

Questo è il punto. Mattarella e Gentiloni sono certi che Marroni - da testimone obbligato a dire la verità - menta? E sono proprio certi che Del Sette - da indagato abilitato a mentire - dica la verità? Proviamo ad analizzare meglio i due scenari. Se Marroni dice la verità ieri Mattarella ha nominato un reo bugiardo, proposto da

un Governo che ospita un altro reo bugiardo. Se Marroni invece mente, Mattarella accetta una situazione in cui un calunniatore seriale viene lasciato dal Governo a gestire la centrale acquisti della Consip, un Giuda che accusa chi lo ha messo in quel posto e chi voleva proteggerlo. Se Marroni mente sul suo colloquio con Ferrara e su Del Sette non può assegnare lui a Romeo e compagni la gara da 2 miliardi e 700 milioni che è in scadenza. Lo capisce anche un bambino.

Forse è il caso di ricordare che le accuse di Marroni devono essere confermate in giudizio, altrimenti non valgono. Se Marroni e anche il presidente di Publitalia Davide Vannoni che ha accusato Lotti non saranno cacciati e denunciati, tutti saranno autorizzati a sospettare che i vertici delle istituzioni si reggono sul silenzio e sul ricatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISAVVENTURA A POTENZA Un ragazzo tira un Ipad a Speranza: "Vendi armi all'Isis"

AGGRESSIONE al deputato dem, Roberto Speranza, ieri, durante la presentazione di un libro di Zerocalcare a Potenza. Un giovane gli ha lanciato contro un Ipad, urlando che "il Pd vende armi all'Isis" che "Renzi è come Erdogan" e che Speranza andava "ammazzato". Il giovane ha cercato anche di superare il tavolo, ma è stato bloccato da alcune persone. Speranza stava parlando quando è stato col-

pito dall'Ipad, ma è rimasto illeso. Subito dopo l'accaduto, il deputato del Pd ha ripreso il suo intervento. "Per adesso non commento", ha detto. Ma su Facebook ha scritto: "La violenza non può fermare le idee e la discussione democratica. Ma purtroppo a volte la trovi anche dove non te la aspetti. Durante la presentazione del libro di Zerocalcare l'ho trovata in un ragazzo che mi imputava la foto tra Renzi e Erdogan e gridava



che andavo ammazzato perché parlamentare del Pd che vende le armi all'Isis. Parole e gesti senza senso. Ma preoccupanti. La democrazia è comunque più forte. Ma va difesa ogni giorno". "Solidarietà e vicinanza a Roberto Speranza vittima di un gesto sconsiderato e inaccettabile", ha scritto su Twitter il vicesegretario Pd Lorenzo Guerini a esprimere solidarietà al parlamentare.

NIENTE PROROGA

In extremis Dalla maturità agli asili nido: il governo vara le deleghe della riforma a un giorno dalla scadenza. Ora tocca alle Commissioni

Approvato l'ultimo (frettoloso) miglio della Buona Scuola

» VIRGINIA DELLA SALA

Un testo 'leggero', da portare prima in conferenza unificata e poi nelle commissioni parlamentari per discuterne, ampliarlo e completarlo. Un documento da nutrire nei prossimi tre mesi di lavori parlamentari. Anche perché, sulla redazione delle deleghe previste nella Buona Scuola (legge 107) il Ministero dell'istruzione ha dovuto lavorare di gran lena. La scadenza per l'attuazione di questa (ultima) parte della legge era prevista per il 15 gennaio e il neo ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli, subentrata a Stefania Giannini con il governo Gentiloni, non aveva ottenuto lo slittamento desiderato e, va detto, auspicato da molti.

AVEVA PROVATO a ottenerlo, chiedendo al Quirinale e cercando di inserirlo nel decreto Milleproroghe di fine anno. Inutilmente: per i disegni di delegazione legislativa, infatti, è prevista la procedura ordinaria. E il ritardo ha fatto slittare anche la possibilità - prevista dalla Buona Scuola - di chiedere un parere alle commissioni parlamentari prima della scadenza dei termini. Se il governo (la Giannini in particolare) l'avesse fatto, e queste non si fossero pronunciate entro trenta giorni precedenti alla scadenza della delega, il tutto sarebbe potuto slittare ad aprile 2017. E invece niente da fare.

Così, ieri, in Consiglio dei Ministri sono state approvate otto delle nove deleghe previste (entro un paio di mesi dovranno tornare per l'approvazione definitiva). I temi: inclusione scolastica, cultura umanistica, diritto allo studio, accesso all'insegnamento, istruzione professionale, scuole italiane all'estero, sistema



Ministri ed ex ministri Valeria Fedeli e Stefania Giannini Ansa

di istruzione dalla nascita fino a sei anni ed esami di Stato.

A rimanere fuori, la delega sul nuovo testo unico in materia di istruzione, ovvero il riordino delle leggi vigenti (fermo a un decreto del 1994). Per quella si farà un disegno di legge specifico, ma senza

fretta.

Le novità iniziano dal comparso della formazione 0-6 anni: secondo quanto trapelato negli ultimi mesi, i cambiamenti riguarderanno soprattutto gli asili nido con insegnanti laureati e coordinamento statale (anche se la ge-

stione rimarrebbe agli Enti locali). E poi spazi gioco, centri per bambini e famiglie e poli per l'infanzia, anche aggregati a scuole primarie e istituti comprensivi, per i quali sarà creato un fondo di 229 milioni di euro l'anno. Via, invece, qualsiasi riferimento all'educazione di genere nei programmi scolastici, spiegavano ieri le agenzie di stampa: proposto dalla ministra Fedeli, sarebbe stato osteggiato dal ministro Alfano (in serata la Fedeli ha precisato: "Non abbia parlato di educazione di genere, ma... di accoglienza e di accesso all'educazione per tutte le bambine e i bambini secondo i principi dell'articolo 3 della Costituzione"). Compromesso certo, invece, sul divieto di bocciatura alle scuole elementari sostenuto dal guardasigilli Andrea Or-

L'opposizione di Alfano
La ministra avrebbe provato a inserire l'educazione di genere nei programmi dell'infanzia

lando: si potrà bocciare, ma i maestri dovranno motivare la scelta in modo approfondito.

Si affronta poi il nodo del reclutamento dei docenti: chiusura dei tirocini formativi attivi - che hanno abilitato i docenti negli ultimi quattro anni - e concorso su-

bito dopo la laurea. Poi un percorso formativo di tre anni e assunzione a tempo indeterminato. In mezzo, una fase transitoria per chi è già nelle graduatorie.

Confermata la riforma dell'esame di maturità: dal 2018, le prove scritte passano da tre a due e sarà eliminata la cosiddetta 'terza prova', multidisciplinare ed elaborata dalla commissione. Nel colloquio si dovrà anche parlare della propria esperienza di alternanza scuola-lavoro, e l'andamento complessivo del triennio (i crediti formativi maturati) avrà più peso nella valutazione. Per l'inclusione scolastica, si punta su progetti educativi individuali, ma, soprattutto, gli insegnanti di sostegno dovranno accumulare il doppio dei crediti sul tema inclusione. Ed è prevista formazione specifica anche per il personale scolastico.

NOCCIOLINO DURO, la strategia per il diritto allo studio. Si garantisce con misure sui libri di testo, dal potenziamento del comodato gratuito ad agevolazioni, borse di studio ed esoneri. E anche l'istituzione di una Conferenza Nazionale che unisca associazioni di genitori e studenti, consulte e ministeri. Via anche la prova scritta Invalsi al termine del primo ciclo d'istruzione: sarà effettuata durante l'anno scolastico e costituirà solo un requisito di ammissione all'esame. Cauti ma ottimisti i sindacati: "Giudizio positivo - spiega Pino Turi, segretario nazionale della Uil Scuola - Ora sarà importante il confronto di merito concordato con il ministro Fedeli quando si è insediata, contemporaneamente al lavoro nelle commissioni. Ci auguriamo che i tempi stretti non producano gli stessi guasti della 107, impedendo buoni risultati per la scuola".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le risorse

La legge di bilancio 2017, per le deleghe della Buona Scuola ha stanziato 300 milioni per il 2017, 400 milioni per il 2018 e 500 milioni per il 2019. Nessuna nuova risorsa, solo una redistribuzione. Sono contenute in un fondo a bilancio del Miur che - spiega la Cgil - aveva subito già riduzioni. Ad esempio per il 2017 la cifra 104 milioni si è ridotta a 76 per finanziare le scuole paritarie che accolgono alunni con disabilità, per i compensi dei commissari del concorso docenti e per le misure nelle zone colpite dal sisma

Le Unioni Civili diventano davvero legge

Via dal limbo del regime transitorio per diventare definitivamente legge: ieri, il Consiglio dei Ministri, su proposta del ministro della Giustizia Andrea Orlando, ha approvato in esame definitivo tre decreti legislativi di attuazione della legge Cirinnà, quella sulle unioni civili in vigore dal 5 giugno. È uno dei provvedimenti rivendicati con orgoglio dal governo Renzi e condiviso dalle diverse forze politiche.

TANTO CHE, dopo un silenzio durato oltre un mese, anche Maria Elena Boschi, oggi sottosegretaria alla Presidenza del Consiglio (ministro per le Riforme Costituzionali al tempo dell'entrata in vigore della legge, con la delega alle Pari opportunità quattro gior-

Arriva l'ok definitivo ai decreti attuativi della Cirinnà
E per l'occasione, la Boschi esce da 40 giorni di silenzio

ni dopo) si è risvegliata dal torpore sociale e ha inguettato sul suo profilo Twitter, muto dal 2 dicembre: "Era una promessa, ora è una legge".

Decreti che, come ha spiegato ieri la senatrice dem Monica Cirinnà (madrina del provvedimento) hanno rimediato alle criticità emerse negli ultimi mesi e hanno adeguato le norme al diritto internazionale privato, al diritto penale e a quello che disciplina l'ordinamento dello stato civile nell'era delle unioni omosessuali. Come per il matrimonio, ad esempio, anche l'unione civile potrà essere celebrata d'urgenza se ci si doves-

se trovare in pericolo di vita in nave o in aereo. Inoltre, il matrimonio contratto all'estero da persone dello stesso sesso produrrà in Italia gli effetti dell'unione civile, ma solo per i cittadini italiani. Per gli stranieri, invece, continueranno a valere le leggi in vigore nel loro Stato di provenienza. Sarà poi sufficiente il certificato di stato libero - al posto del nulla osta del Paese di origine - per gli stranieri provenienti da Stati nei quali l'orientamento sessuale sia causa di discriminazione e nei quali l'omosessualità è penalmente sanzionata.

Altro punto: anche per l'unione civile viene fissata la

possibilità di delega delle funzioni di ufficiale di stato civile a consiglieri, assessori o privati cittadini che abbiano i requisiti per essere eletti consiglieri comunali. Anche in questo caso la legge si adegua a quanto già previsto dal matrimonio.

L'ULTIMO PUNTO riguarda l'opzione facoltativa dell'adozione del cognome del partner che non comporta alcuna modifica dei dati anagrafici e, quindi, non ci sarà alcuna modifica del codice fiscale o di altri documenti.

Esultano il Pd, i Cinque Stelle, e i Radicali. "Sorveglieremo tutti i casi di applicazio-

ne della legge - hanno detto Riccardo Magi e Leonardo Monaco, rispettivamente segretario di Radicali Italiani e dell'Associazione Certi Diritti - signaleremo eventuali criticità per future manovre correttive. È un primo piccolo passo: sono troppe le aree del diritto di famiglia che aspettano di essere rimaneggiate. Dall'apertura di matrimonio e unioni civili a omosessuali ed eterosessuali, alla riforma delle adozioni".

Meno contenti i leghisti. "Ma da oggi - dice Roberta Vannucchi, presidente di ArciLesbica nazionale - i sindaci, soprattutto leghisti, che in questi mesi hanno cercato di impedire le celebrazioni non avranno più scuse".

VDS

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Norma condivisa

La legge sulle Unioni Civili è entrata in vigore il 5 giugno del 2016. Accanto, Monica Cirinnà e Maria Elena Boschi LaPresse



Lo sberleffo DI MAIO, FINALMENTE UN LEADER EUROPEO

» FQ

E NIENTE, a volte sarebbe meglio lasciar perdere. È un consiglio generico che diamo a Luigi Di Maio, leader 5 Stelle, in particolare per quanto riguarda il rapporto coi social network. Gli si vede in faccia: Di Maio è uomo portato alla riflessione, all'ozio, al riposo post-prandiale. E invece le diavolerie del web sono elettriche, velocissime, istantanee: non fai in tempo a dire una cazzata che già la sanno tutti. In principio fu



la dittatura di Pinochet in Venezuela, poi correttamente riportata in Cile. Tra giovedì e venerdì, invece, è stata la volta del congiuntivo: una strage in tre mosse. La prima, su Twitter: "Se c'è rischio che soggetti spiano massime istituzioni dello Stato qual è livello di sicurezza che si garantisce a imprese e cittadini?". Sarebbe "spiino", congiuntivo, ma l'uso ormai è invalso. Luigino, però, è preciso e quindi prova a correggere. Ancora su Twitter:

"Se c'è rischio che massime istituzioni Stato venissero spiate...". Sarebbe "vengano", ma Di Maio stavolta individua il problema: Twitter. E allora passa a Facebook: "Se c'è il rischio che due soggetti spiassero...". Vabbè, "spiino" non gli è noto. Quel che non sapete è che "non bisogna farne un dramma". Lo ha detto di recente il presidente dell'Accademia della Crusca Sabatini: "È l'uso. In inglese, spagnolo e francese il congiuntivo non c'è più". Capito? Di Maio è un leader europeo.

CONFLITTO

» ANTONELLA MASCALI

I rappresentanti dei magistrati disserteranno l'inaugurazione generale dell'anno giudiziario, il prossimo 26 gennaio in Cassazione. Non era mai successo. La protesta è stata fatta, ai tempi di Berlusconi, durante le cerimonie dei distretti giudiziari. In quel caso i magistrati sfilavano con la Costituzione in mano. La decisione è stata presa ieri dal "parlamentino" dell'Anm, il sindacato delle toghe, contro il governo che non ha mantenuto le promesse fatte da Matteo Renzi premier e Andrea Orlando ministro della Giustizia, come oggi, su pensioni e modalità di trasferimento.

PER LA CERIMONIA in Cassazione non è previsto un intervento dell'Anm, ma i vertici dell'associazione ogni anno prendono posto in aula magna. Quest'anno, però, quelle poltrone rimarranno vuote e, nello stesso "palazzaccio" di piazza Cavour, l'Anm terrà una conferenza stampa per illustrare un documento di critica che verrà letto dai suoi rappresentanti nelle cerimonie distrettuali del 28 gennaio.

Quella di ieri è stata una decisione presa all'unanimità, ma l'Anm ha rischiato di dividersi in queste settimane per le differenti opinioni fra le correnti sull'opportunità di fare subito uno sciopero, come avrebbe voluto Area (corrente di sinistra) o uno sciopero bianco, come Autonomia Indipendenza (la corrente di Davigo). Punto d'incontro e di accordo, su idea di Area, l'assenza alla cerimonia solenne in Cassazione, a cui parteciperà il capo dello Stato e il ministro della Giustizia. Dunque, alla fine ha prevalso la linea dell'unità che ha portato l'anno scorso alla elezione di una

"Il governo non rispetta i patti". L'Anm protesta

Il sindacato delle toghe non sarà presente all'inaugurazione dell'anno giudiziario



Il frontman Il presidente dell'Anm Piercamillo Davigo Ansa

Pensioni e incarichi
L'associazione chiede di concedere a tutti i magistrati 72enni di restare al lavoro

Giunta con tutte le componenti e alla presidenza di Piercamillo Davigo. Proprio Davigo, ieri, prima del voto, si è appellato all'unità: "Attenzione a non sacrificare in nome di un singolo gruppo l'interesse della magistratura. Voglio rivendicare i sacrifici che abbiamo fatto, io e il mio gruppo, in nome dell'unità". E ha confermato la sua contrarietà a uno sciopero pieno: "Un datore di la-

12 mesi
La proroga concessa al presidente della Cassazione Canzio

voro non si fa impressionare dai gesti simbolici, ma da gesti che ledono il suo interesse economico. La richiesta di sciopero bianco è l'unica che ha speranza di successo. Lo sciopero costa ad ogni collega 300 euro, interessa ai colleghi giovani e a quelli che devono andare in pensione. Al grosso della magistratura non importa niente, pur condividendo il principio". Poi, un appello alla

concretezza: "Dobbiamo essere realisti, lo sciopero non si può fare. Ma quanto reggerebbe un governo in presenza di uno sciopero bianco protratto all'infinito?". E dà pure ragione a Orlando su un punto: "I magistrati sono una controparte inaffidabile perché litigano troppo tra di loro e la prospettiva delle prossime elezioni del Csm si avverte già (nel 2018, ndr)".

Il ministro incassa il colpo della "diserzione" dell'Anm e trascurando il mancato rispetto dell'intesa, parla di dialogo: "Ribadisco la mia disponibilità a proseguire una discussione fino a qui proficua, anche per evitare che sulle inaugurazioni degli anni giudiziari si scarichino delle tensioni che,

se possibile, vogliamo risolvere diversamente".

Il governo si era impegnato a rivedere il decreto legge soprannominato "ad Canzio" dal nome del presidente della Cassazione, a cui - in deroga a una legge voluta dallo stesso governo Renzi - è stato consentito di non andare in pensione fino a dicembre insieme ai vertici del suo ufficio, della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato, che non abbiano compiuto 72 anni entro dicembre scorso.

QUESTA NORMA per pochi avrebbe dovuto essere estesa a tutti, Renzi e Orlando avevano preso un impegno in questo senso, ma non è stato così. E non c'è stata alcuna modifica neppure sulla norma che ha portato da 3 a 4 gli anni di permanenza obbligatoria in una sede, con effetto retroattivo. L'Anm, aveva chiesto che fossero esentati almeno i magistrati di prima nomina. Sembrava cosa fatta, ma nel decreto Milleproroghe, che avrebbe dovuto soddisfare le richieste dell'associazione, non c'è niente: "Il fatto che alcune risposte non siano contenute nel Milleproroghe - ha detto Orlando - non significa che le risposte non debbano venire. Anzi, su alcune stiamo già lavorando e su altre c'è una riflessione". L'Anm ci spera ancora e ha fissato soltanto per il 18 febbraio la prossima riunione del comitato direttivo centrale "per valutare ogni eventuale e ulteriore iniziativa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLPEVOLI

L'Unità, i 107 milioni e il valoroso sindacalista

Come è noto *L'Unità*, giornale fondato da Antonio Gramsci e rifondato da Matteo Renzi, è in crisi. Non piace, non vende l'editore, il noto costruttore Pessina, ha annunciato una raffica di licenziamenti di giornalisti.

Il direttore-vignettista Sergio Staino se l'è presa con Renzi, che l'ha nominato e di cui cantava le lodi fino a poche ore prima. Fabrizio Rondolino, che si autodefinisce il migliore degli editorialisti dell'*Unità* se la prende con Staino, reo di averlo fatto fuori a causa delle "volgarità" del principe degli editorialisti. Insomma, come diceva il grande saggio del socialismo riformista Rino Formica, hanno messo la merda nel ventilatore.

Ora accade che venerdì notte il giornalista Umberto De Giovannangeli, esperto di politica internazionale anche grazie alle sue doti di poliglotta, e membro del comitato di redazione (la rappresentanza sindacale dei giornalisti) vada alla trasmissione *Lineanotte* e, interrogato dal conduttore Mannoni, se la prenda col *Fatto*: "Dire che il nostro giornale è riuscito grazie a 107 milioni di euro pagati dai contribuenti è una carognata. A me non piace che sulle vicende dell'editoria ci siano gli sciacalli". Rassuriamo i lettori: non sono distratti, *Il Fatto* non ha mai scritto una simile stupidaggine. Ha invece riportato una notizia talmente vera che i lettori dell'*Unità* non la conoscono: grazie a un'astuta "leggina" il Pd è riuscito a scaricare sui contribuenti 107 milioni di debiti delle vecchie gestioni. Niente a che vedere con la situazione attuale, sulla quale *Il Fatto* si è limitato a dare spazio nei giorni scorsi alle parole di De Giovannangeli: "Nessun padrone delle ferriere si comporterebbe come stanno facendo i Pessina. Siamo di fronte a un atto di violenza, ma difenderemo il nostro lavoro in tutte le sedi, pure in tribunale". Insomma, la colpa è di Pessina nei giorni dispari, di Renzi mai. C'è solo da augurare al giornalista che il giglio magico guardi *Lineanotte* e gli riservi il giusto premio per il generoso sforzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma della giustizia, "ok solo con la fiducia"

» WANDA MARRA

Dopo la campagna elettorale più duratura della storia d'Italia (quella referendaria), dopo una lunga pausa natalizia, il lavoro del Senato la prossima settimana rientra nel vivo. Governo nuovo (si fa per dire), problemi vecchi: il primo scoglio da affrontare resta la giustizia. Ovvero la riforma del processo penale (la legge delega è stata approvata ormai due anni e mezzo fa dall'esecutivo Renzi) ferma in Commissione da mesi.

L'ultimo rinvio risale a un paio di mesi fa e fu motivato dalla scelta di non inimicarsi il centrodestra prima del voto sulle riforme. L'oggetto del contendere è - da sempre - la riduzione dei tempi della prescrizione, che vede la contra-

Vecchi guai Il testo nell'Aula del Senato a breve, per Orlando non passerà senza una prova di forza con Ncd. Gentiloni trema

rietà di pezzi di Ncd e verdiani. Il provvedimento contiene una serie di voti segreti a rischio trabocchetti e impallinamenti.

PER QUESTO il Guardasigilli, Andrea Orlando, che su questo testo si gioca parte della sua credibilità politica, insiste dall'inizio per mettere la fiducia: a settembre era stata persino "autorizzata" dal Cdm, ma non venne mai posta. Anzi: si chiese ai capigruppo di non portare il provvedimento al voto. A pretesto, si prese persino l'incontro a palazzo Chigi tra il presidente dell'Anm Piercamillo Davigo

e Matteo Renzi, nel quale l'ex premier assicurò apertura e dialogo su molti punti della riforma contestati dal sindacato delle toghe.

E ora? La situazione non sembra molto cambiata: l'accordo politico con Ncd teoricamente c'è, ma nessuno mette una mano sul fuoco sul fatto che reggerà. La trattativa è ancora in mano ad Orlando, che resta convinto che serva la fiducia. Renzi a questa soluzione in passato si è opposto. Il nuovo premier, Paolo Gentiloni, manterrà la stessa linea di comportamento o no?

Molti pensano di sì, visti i rischi collegati. Le valutazioni,

comunque, sono in corso: il premier ha visto negli scorsi giorni il presidente dei senatori dem, Luigi Zanda proprio per cercare di capire come gestire il lavoro parlamentare.

INSETTIMANA, dunque, è prevista una capigruppo per decidere se alla fine la riforma della giustizia verrà calendarizzata o no. Non farlo, significherebbe l'ennesimo rinvio, probabilmente quello definitivo. Ci sono altri provvedimenti "sensibili" soggetti a una valutazione. Primo tra tutti il disegno di legge sulla Concorrenza che risale al lontano febbraio 2015, bloccato - pare -

dalla lobby delle assicurazioni. E poi c'è l'attesa legge delega sulla povertà: anche questi due provvedimenti dovrebbero arrivare in Aula e anche su questi si testeranno sia la tenuta della maggioranza che le intenzioni politiche del governo Gentiloni. Intanto un dato appare certo: qualsiasi cosa decida la capigruppo, nessun provvedimento a rischio arriverà in Aula in settimana.

Palazzo Madama si limiterà ad esaminare questioni meno importanti. Era tutto fermo prima del 4 dicembre e pare che lo sia anche nella situazione fluida di adesso con i "soliti" numeri risicati, un premier che comanda fino a un certo punto e un segretario Pd il cui unico obiettivo è andare a votare il prima possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GONFIÒ I RATING

Mutui subprime, Moody's patteggia multa da 864 milioni

▶ **AOLTRE** dieci anni dalla crisi dei subprime e dal collasso del mercato immobiliare americano che innescò il più grande terremoto finanziario ed economico del Dopoguerra, anche Moody's si appresta a pagare il conto. Ed è un conto salato, seppur frutto di un patteggiamento con le autorità federali e statali Usa, pari a quasi 864 milioni di dollari. L'accusa, in parte riconosciuta dall'agenzia internazionale, è quella di aver gonfiato il rating di mutui ipotecari molto rischiosi (i cosiddetti "subprime") o di averne sottovalutato i pericoli negli anni che hanno portato alla grande crisi, dunque prima del 2008. Per lo stesso motivo un anno fa arrivò la stangata su Standard & Poor's, costretta a pagare 1,5 miliardi di dollari. In questi anni le grandi banche di Wall Street in totale hanno versato nelle

caselle dello stato circa 162 miliardi di dollari in multe e sanzioni, per aver venduto prodotti finanziari rischiosi e contribuito al caos scatenatosi sui mercati. In Italia, a Trani, è invece in corso il processo che riguarda Standard & Poor's per il declassamento del rating sovrano avvenuto nel 2011. Il 20 gennaio prossimo si terrà l'ultima udienza.



caselle dello stato circa 162 miliardi di dollari in multe e sanzioni, per aver venduto prodotti finanziari rischiosi e contribuito al caos scatenatosi sui mercati. In Italia, a Trani, è invece in corso il processo che riguarda Standard & Poor's per il declassamento del rating sovrano avvenuto nel 2011. Il 20 gennaio prossimo si terrà l'ultima udienza.

IL DOSSIER

Un anno di riforma Le vecchie soglie penali sono state triplicate ma i controlli si concentrano quasi tutti al di sotto

» LUCIANO CERASA

Nell'agenda del grande rilancio, che dovrebbe riportarlo a palazzo Chigi addirittura in tempo per presiedere il G7 di Taormina fissato per il 26 e il 27 maggio prossimi, Matteo Renzi ha inserito anche un grande convegno sull'evasione fiscale. Ci sta lavorando l'ex sottosegretario Tommaso Nannicini e già si parla di svolta programmatica su un tema rispetto al quale l'ex premier è stato superattivo in questi tre anni di governo, ma solo nello smantellamento sistematico di sanzioni e controlli. "Manette agli evasori", la legge che nel 1982 introdusse le sanzioni tributarie penali nell'ordinamento italiano, è ormai solo uno spauracchio.

IL GOVERNO Spadolini l'aveva chiamata così per dare l'idea che anche da noi si faceva finalmente sul serio come negli Stati Uniti, dove gli evasori, grandi e piccoli, sono tutti considerati come Al Capone. Ma mentre oltreoceano si è arrivati a ritirare il passaporto a chi ha debiti con il fisco superiori a 50mila dollari, in Italia nel corso del 2016 il numero di denunce di reati tributari, presentate alle procure dall'Agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza, è crollato. Le prime stime parlano di un calo medio del 70%, con punte di oltre il 90% nelle grandi aree metropolitane. Nel 2015 la sola Guardia di Finanza aveva denunciato 13.665 soggetti per aver commesso 14.633 violazioni penali tributarie.

E l'effetto inevitabile della riforma delle sanzioni entrata in vigore il 22 ottobre 2015, con la quale il governo Renzi ha innalzato le soglie di evasione al di sopra delle quali scatta il penale. Per l'omesso versamento di ritenute certificate e dell'Iva si è passati dalla soglia ante "riforma" di 50mila euro a 250mila euro. Per la dichiarazione infedele il salto è da 50mila a 150mila euro. L'omessa dichiarazione annuale di redditi e Iva è da sanzione penale solo se l'imposta non dichiarata supera i 50mila euro.

Salvati i piccoli, però, anche i grandi evasori possono continuare a dormire tra i due guanciali di casa. I controlli sui contribuenti più ricchi languono da sempre. Secondo la Corte dei Conti, su 588.011 accertamenti effettuati nel 2015 sul pagamento di imposte dirette e Iva - in vistoso calo rispetto all'anno precedente - 571.780 (il 97%)



La svolta dopo il 1982 Archiviata la legge di Spadolini: crollano le denunce. Sotto Matteo Renzi LaPresse

Il senso di Renzi per il Fisco: niente manette agli evasori

Crollate fino al 90% le denunce alle procure. E basta linea dura sull'elusione

riguardano importi evasi non superiori ai 154.937 euro e 77.749 non avevano dato alcun esito. Tutte somme tra l'altro molto difficili da incassare, come testimonia il sostanziale fallimento dell'attività di riscossione di Equitalia denunciato dallo stesso governo con l'avvio dell'operazione "rottamazione" delle cartelle. Su 51 miliardi di crediti si punta a recuperarne tre.

Sempre in nome della "semplificazione" e per favorire la "compliance" dei contribuenti, gli scambi finanziari e le triangolazioni con gli stati ritenuti paradisi fiscali - di cui non esiste neppure più un elenco di riferimento - non devono essere più denunciati separatamente sulla dichiarazione dei redditi, rendendo ancora più difficili perfino i controlli automatici, ai quali si affida largamente l'Agenzia delle Entrate.

LA PRESCRIZIONE del reato scatta generalmente tra sei e un massimo di 7 anni e mezzo entro i quali si deve arrivare a sentenza definitiva e si calcola dal momento della presentazione della dichiarazione dei redditi, ma per control-



13.665

Le denunce alle procure fatte dalla sola Guardia di Finanza nel 2015: nel 2016 il crollo è tra il 70 e il 90%

150.000

Euro, la soglia di evasione ai fini penali. Prima della riforma era 50 mila. L'omesso versamento Iva passa da 50 a 250 mila euro

97%

Dei controlli nel 2015 ha riguardato importi evasi non superiori a 154 mila euro, 77 mila non hanno dato alcun esito

larla il fisco ci impiega normalmente 4 anni. Se tutti questi nuovi paletti messi all'azione penale non fossero ancora sufficienti a evitare la galera anche ai recidivi più incalliti, per stare ancora più sicuri il legislatore ha stabilito che basta pagare il dovuto prima della dichiarazione di apertura del dibattimento di primo grado per depenalizzare i reati di omesso versamento ed indebita compensazione. Così come l'infedele e l'omessa dichiarazione non sono punite se i debiti tributari, comprese le sanzioni amministrative e gli interessi, sono estinti entro il termine di presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo.

NEL BUCO nero delle novità legislative del governo Renzi è finita anche l'elusione fiscale, la pratica dei grandi gruppi di mettere in piedi sofisticate operazioni del tutto legali solo per evitare di pagare le tasse. Niente più carcere per i manager e la linea dura della magistratura sterilizzata per legge, con i poteri degli uffici giudiziari fortemente ridimensionati nell'individuare e perseguire l'abuso in caso di operazioni di *tax planning*. È la nuova disciplina sul contrasto all'elusione fiscale varata nel 2015 dal governo. Anzi, che limitarsi a definire la clausola antiabuso affermatasi con diverse sentenze del-

Iipse dixit



Appare scandaloso sul piano etico e costituzionale ritenere meno grave chi elude con operazioni pianificate rispetto a chi occulta i ricavi

la Corte di Cassazione a partire dal 2008 (nel 2011 l'incremento del gettito recuperato dai grandi gruppi è stato dell'800% rispetto al 2007), per inserirla in pianta stabile nel codice, il governo ha preso la palla al balzo per limitarne gli effetti. "Appare francamente scandaloso sul piano etico e irragionevole sul piano costituzionale - osserva il fiscalista Oreste Saccone in uno studio dedicato all'applicazione della norma - ritenere molto meno grave, fino a prevederne l'irrelevanza penale, il comportamento di chi si sottrae al pagamento di imposte milionarie ponendo in essere sofisticate operazioni elusive pianificate a tavolino, rispetto alla classica evasione mediante l'occultamento di ricavi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA IN PILLOLE

USURA, IL FONDO

Altri 25 milioni per le famiglie e le imprese più a rischio

▶ **ANCHE** per il 2017 è stato rifinanziato il fondo nazionale di prevenzione dell'usura. Il Ministero dell'Economia ha messo a disposizione 25 milioni di euro per sostenere imprese e famiglie a rischio di usura. La cifra è stata erogata a 36 associazioni e fondazioni del Terzo Settore e a 125 Confidi che a loro volta la destineranno a garanzia di finanziamenti a favore di famiglie e imprese che versano in condizioni di difficoltà economica e sono maggiormente esposte al rischio di cadere nella rete degli usurai. La garanzia statale dovrebbe facilitare l'accesso al credito bancario. Il 70% delle risorse è destinato ai Confidi e il 30% alle Associazioni e Fondazioni no profit. I contributi sono ripartiti sulla base di una combinazione di indicatori che tiene conto sia della passata capacità di utilizzo dei fondi, sia dell'indice del rischio di usura.

COLDIRETTI

Danni per 300 milioni e strage di animali per l'ondata di gelo

▶ **COLTIVAZIONI** decimate con interi raccolti di ortaggi invernali perduti e danni alle piante da frutta come agrumi e viti crollate sotto il peso della neve ma anche strage di centinaia di animali con la stima dei danni salita ad almeno 300 milioni di euro se si considerano anche le perdite commerciali dovute alle difficoltà di consegna del latte e degli altri prodotti che si sono salvati dal gelo. È quanto stima un dossier della Coldiretti sugli effetti di questa ondata di gelo e neve, alla vigilia della nuova perturbazione della prossima settimana. La regione più colpita rimane la Puglia, con danni stimati al momento a più di 110 milioni di euro. In queste ore gli agricoltori della provincia di Taranto sono impegnati nella raccolta di arance e mandarini prima dell'arrivo della nuova ondata di maltempo.

IN SETTIMANA VEDE GLI ELETTI

Grillo, blitz a Roma per l'udienza della Consulta del 24

DUE blitz a Roma in pochi giorni, di cui il secondo per l'udienza della Consulta sull'Italicum. Secondo quanto filtrato ieri dal M5S, Beppe Grillo sarà nella capitale a metà settimana per fare il punto con i parlamentari, probabilmente assieme a Davide Casaleggio, che dovrebbe invece lavorare sul programma assieme agli eletti. Ma Grillo tornerà a

Roma anche pochi giorni dopo, per l'udienza della Corte costituzionale sull'Italicum, fissata per il 24. L'idea del Movimento è di organizzare un evento, "qualcosa di fortemente simbolico", per sollecitare il voto subito con l'Italicum modificato dalla Consulta. Nell'attesa però Grillo cercherà anche di riportare calma nel gruppo parlamentare, scosso



e irritato dal pasticciaccio del mancato accordo con l'Alde nel Parlamento europeo. Ed ecco perché il blitz della prossima settimana, nel corso del quale il capo del Movimento potrebbe anche incontrare la sindaca di Roma Virginia Raggi, per ribadire il sostegno e dare la sensazione di una "ripartenza" della sua giunta a 5Stelle

SORPRESA Nonostante il caos in Ue, il Movimento è al 30,9

I numeri

Pasticcioni e vincenti I 5Stelle tornano primi nei sondaggi

Sorpresa, il pasticcio europeo non ha lasciato segni sul M5S. Ieri un sondaggio della Ipsos di Nando Pagnoncelli, pubblicato dal Corriere della Sera, ha mostrato come il Movimento non abbia affatto risentito del mancato accordo con Alde nel Parlamento europeo, che ha provocato anche l'uscita dal gruppo di due eurodeputati: anzi.

Secondo lo studio, il M5S è tornato a essere il primo partito nelle intenzioni di voto, con il 30,9 per cento, sopra il Pd che si mantiene stabile con il 30,1 (meno 0,2 per cento rispetto a dicembre). Il Fatto ha chiesto al collega Andrea Scanzi e a due osservatori autorevoli come Massimo Cacciari e Piero Ignazi la loro opinione su questa tenuta del M5S.



I big Da sinistra, i deputati del M5S Roberto Fico, Luigi Di Maio e Alessandro Di Battista Ansa

MASSIMO CACCIARI

Nessuno stupore, però dopo la vittoria del No non crescono



Che l'M5S sia ancora il primo partito non mi stupisce affatto: perché mai un loro elettore dovrebbe passare a sostenere il Pd o il centrodestra? Nessuna forza politica si sta dimostrando in grado di risolvere le drammatiche esigenze del Paese e quindi le preferenze restano fisse, è inevitabile. L'unica cosa che può cambiare è l'aumento degli indecisi, ma non i passaggi di voti tra i partiti. Sarebbe interessante vedere se aumenta l'astensione. L'unica uscita di voti al momento attuale è verso il non voto, non verso altre forze politiche. Semmai noto che nessun cambiamento, né da una parte né dall'altra, si registra dopo il referendum. Con la vittoria del No i 5Stelle avrebbero dovuto passare all'incasso e crescere elettorale. Invece tutto rimane fermo per il demerito di tutti. Grillo avrebbe potuto aumentare i suoi consensi e invece gli ultimi episodi hanno dimostrato i loro limiti, a partire dal pasticciaccio con l'Alde a livello europeo. Se dall'altra parte ci fosse un Pd decente, i voti grillini avrebbero già iniziato a calare.

ANDREA SCANZI

Sono imbranati ma onesti I loro avversari sembrano falsi



Nonostante la figuraccia inverecconda con l'Alde, il M5S non cala nei sondaggi. Anzi. I motivi sono molteplici. L'informazione "canonica", che li crivella a prescindere da mane a sera, non è più decisiva (vedi referendum). Renzi e Salvini hanno già fatto il pieno dei consensi, quindi chi smette di votare M5S non va al Pd o alla Lega ma casomai all'astensione. Per quante sciocchezze facciano poi i 5 Stelle, e ne fanno tante (quella con Verhofstadt è da Guinness dei Primati), gli altri sembrano parecchio peggio. I grillini paiono assai imbranati ma se non altro onesti; gli altri sono certo più smalzati, però (spesso) anche deludenti e respingenti. Quando non falsi. In tanti hanno deciso da tempo: meglio pasticcioni che disonesti. Meglio il nuovo autentico, benché balbettante, del gattopardismo griffato Benigni-Baricco. Se le alternative ai 5 Stelle sono il giglio tragico di Lotti o le noccioline razziste di Salvini, i grillini possono continuare a fare serenamente tutti gli errori che vogliono.

PIERO IGNAZI

La figuraccia a Bruxelles interessa solo agli esperti



L'elettorato non così volubile e sensibile ai fatti di cronaca come alcuni pensano, certe cose (come la figuraccia in Europa) interessano molto gli addetti ai lavori e poco l'elettorato. I 5 Stelle sono l'espressione di un'insoddisfazione di lungo periodo dell'elettorato italiano, causata da motivi contingenti di delusione verso la politica tradizionale. Il loro consenso è differenziato, trasversale: il primo nocciolo era composto da elettori colti provenienti dalle professioni, e su questi si è poi inserito un propellente atomico come l'anti-politica. Il fatto che viaggino sempre sulle stesse percentuali dimostra l'incapacità degli altri partiti di proporre politiche che portino consensi. I movimenti dentro l'M5S ci sono - entra elettorato di destra e esce di sinistra o viceversa - ma sono residuali. Credo che di Grillo si sia capito che molti lo votano perché sono contro questo sistema (elettorato negativo), ma non si è ancora capito chi lo vota per proporre qualcosa (elettorato positivo). Questo resta un mistero.

A CURA DI GIANLUCA ROSELLI

L'INTERVENTO

Caro Prof Zagrebelsky sostiene sia un modo per far fuori il M5S: ma allora bastava tenersi l'Italicum e votare Sì

IL PROPORZIONALE NON È UNA IATTURA

» FELICE BESOSTRI

Il prof. Gustavo Zagrebelsky ha rilasciato una pregevole e largamente condivisibile intervista al Fatto. Già il titolo riassume il contenuto ed è un forte messaggio: "Politici, maggiori domi della finanza: hanno il terrore delle urne". Alcuni punti sul sistema elettorale meritano chiarimenti e precisazioni nell'interesse del gruppo degli avvocati anti-Italicum. Il rafforzamento degli esecutivi a danno delle assemblee legislative, con leggi elettorali maggioritarie truccate e revisioni costituzionali preconizzate da una banca d'affari, vanno in questo senso. Pochi decisori, anzi, ancora meglio, un solo decisore sono funzionali alla finanza e alle

multinazionali: meno persone da convincere richiede meno tempo e anche, a voler essere so-spettosi, meno risorse da investire in attività di lobbying e se non bastano di corruttela.

L'Italia ha raggiunto i vertici dell'asservimento alle esigenze della finanza con leggi proporzionali come il Porcellum e l'Italicum, con premi di maggioranza abnormi, minimo il 55 per cento dei seggi: un ossimoro chiaro, ma i sistemi maggioritari veri sono più onesti imponendo di conquistare la maggioranza dei collegi (50 per cento+1) uno per uno. Il primo progresso da fare è quello di abbattere l'Italicum, come la Consulta ha fatto col Porcellum. L'Italicum va abrogato nella sua totalità perché approvato col ricorso al voto di

fiducia alla Camera in violazione dell'art. 72 c. 4 Cost. Tuttavia ci si potrebbe accontentare dell'annullamento del "premio di maggioranza abnorme" (parole del prof. Zagrebelsky) in ogni caso, non solo al ballottaggio e dei capilista bloccati.

Se le cose stanno così non capisco più il professore nel definire il ritorno al proporzionale come "una legge elettorale ad hoc" per impedire la vittoria del M5S. Sembra addirittura, sposandola tesi dell'inammissibilità dei ricorsi anti-Italicum dell'Avvocatura dello Stato, che non si possa "buttare via una legge mai usata, roba da perdere la faccia", invocando addirittura la Commissione di Venezia e, senza citarlo, il suo Codice di Buona Condotta Elettorale del 2002,

nonché una sentenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo del 2012 per cui "non si cambia legge elettorale nell'imminenza delle elezioni".

A mio avviso prevale l'altro principio, che non si vota con una legge elettorale incostituzionale: se le leggi elettorali sono "costituzionalmente necessarie", come afferma la giurisprudenza della Consulta, esse devono essere necessariamente costituzionali. Il ritorno al proporzionale sarebbe l'ultimo tentativo contro il M5S: "E ora non sanno più come neutralizzarli se non col proporzionale, che ci riporterà alle larghe intese



Pd-Forza Italia".

Trasecoliamo. Il M5S si è espresso contro il voto anche prima della decisione della Corte Costituzionale, come voleva Renzi, Lega Nord e Fratelli d'Italia... Per non lasciare dubbi hanno rivendicato di aver sottoscritto i ricorsi promossi dagli avvocati anti-Italicum. Se si dovevano evitare ad ogni costo le larghe intese, bisognava lasciar stare l'Italicum e votare Sì al referendum e Zagrebelsky è stato, invece, uno dei campioni del No. Il proporzionale con le grandi intese non c'entra nulla: è l'affinità tra Pd e Forza Italia, le formazioni più sensibili alle sirene del-

la finanza internazionale. L'altro fattore è l'inesistenza di una grande formazione di sinistra di governo, con un programma credibile di alternativa alle politiche economiche e sociali di questa maggioranza, sul quale far convergere in autonomia il M5S. Non è necessario, invece seguire il M5S nella sua battaglia contro il divieto di mandato imperativo. Le ragioni sono importanti. Se confrontiamo il programma della coalizione Italia Bene Comune nel 2013 e quelli dei governi a guida Pd da Letta a Gentiloni via Renzi, chi ha tradito gli elettori sono i deputati e senatori che li hanno sostenuti. Basta una riforma dei Regolamenti parlamentari per disincentivare i cambi di casacca: invece di premiarli come ora.

ALESSANDRIA
Suicida in cella
l'allenatore
accusato di pedofilia



SI È SUICIDATO nella cella del carcere di Alessandria Antonio Marci, l'allenatore di calcio giovanile accusato di abuso su minori. Lo riporta *La Stampa* in un articolo in cui scrive che si è tolto la vita soffocandosi con una busta di plastica. L'uomo sarebbe stato riconosciuto in un bar da una delle sue vittime del passato. Nella sua abitazione i carabinieri hanno trovato e sequestrato centinaia di videocas-

sette con i filmati dei rapporti completi che aveva con i baby calciatori, diari, schede con i volti e le caratteristiche dei ragazzini, fotografie e mutandine. La procura di Alessandria ha aperto un fascicolo, al momento a carico di ignoti, sul decesso dell'uomo. Si intende accertare se fosse adeguatamente sorvegliato. E vuole capire dove abbia preso il sacchetto utilizzato per to-

gliersi la vita. "Il mio assistito era consapevole della gravità del quadro accusatorio e delle proprie responsabilità - sottolinea Massimo Taggiasco, che difendeva Marci - ma era sempre un uomo di 63 anni che entrava in carcere per la prima volta e temeva di poter essere vittima di episodi di intolleranza". Per questo motivo aveva firmato una richiesta di trasferimento nel carcere di Vercelli.

SENZA RETE Postano foto e numeri di cellulare, poi l'assalto

Dossier

Smerding Revolution,
vittime e carnefici
del "pestaggio social"

SEGUE DALLA PRIMA

» MICHELA GARGIULO
E LUCA LUNEDI

Diffondere foto e contatti personali di un estraneo qualsiasi e sommergerlo di attacchi verbali, messaggi on line violenti e volgari al punto da costringerlo ad abbandonare il mondo virtuale, tagliarlo fuori da quella rete di relazioni che ogni giorno il nostro smartphone tiene in vita e alla quale i ragazzi sono legati in maniera simbiotica.

Si chiama "shitstorm", letteralmente "tempesta di merda" e serve a scatenare la forza del branco che si nasconde dietro l'anonimato della rete contro una preda casuale: non importa chi sia, non c'è una ragione. L'obiettivo è distruggere, annientare la vittima che non ha nessuna colpa se non quella di aver inserito pezzi della vita reale dentro la rete virtuale. Sono tutti giovani, vittime e carnefici. Spesso inconsapevoli delle conseguenze, convinti che sia un gioco senza conseguenze reali. I cyberbulli sono convinti che la rete li scarichi dalle responsabilità e dalle conseguenze delle loro azioni: minacce, offese, stalking in grado di annientare psicologicamente le vittime adolescenti.

Dai selfie a Snapchat
E finisci nel mirino

La nuova frontiera del bullismo digitale passa da una piattaforma di messaggistica istantanea che va molto di moda tra i giovani: Tele-

Viaggio nel "canale" su Telegram: oltre 4200 utenti
Identità rubate a minorenni che diventano bersaglio



gram. In quello spazio virtuale si nascondono i nuovi canali dedicati al nuovo sport dell'imbecillità: lo sputtanamento.

La storia di Vincenzo è la stessa di Massimo che si fa un selfie in bagno, di profilo. È simile a quella di Alice, 15 anni che prova il costume da bagno e che si trova etichettata con termini irripetibili e ora scappa dai social. Dentro il canale dei cyberbulli c'è la foto e un pezzo della vita virtuale di Giovanni che ha 16 anni e sorriso enorme, quella di Martina che prova i filtri Snapchat in treno. Sono tutti minorenni, tutti finiti nella tempesta di merda



Mi sono arrivati messaggi su Whatsapp e Telegram, ho dovuto togliere le app e sparire da Facebook

VINCENZO, 17 ANNI



C'è un morto di figa in arrivo, preparatevi a stornarlo. Riempiete di messaggi l'ebete di questa foto

I MESSAGGI DA GOGNA

a loro insaputa e senza colpa. Il canale della violenza virtuale che si nasconde negli spazi della piattaforma Telegram ha un nome: Smerding Revolution L.T.A e conta oltre 4.200 membri. In questo canale, che abbiamo seguito per più di un mese, l'amministratore riversa ogni giorno identità rubate, setacciate dalle migliaia di conversazioni che ogni minuto volano da un apparecchio all'altro e le usa per incitare la folla a scatenarsi. Ogni contatto reso pubblico è accompagnato dalla chiamata alle armi, a volte accusando il malcapitato di un comportamento qualsiasi, spesso, ed è il caso delle ragazze, semplicemente diffondendo il numero di telefono con la dicitura "Troie".

Ragazze esposte all'umiliazione della piazza virtuale che possono diventare, per chiunque ne voglia approfittare, vittime di uno stalking dalle conseguenze imprevedibili. Circolano anche immagini di adolescenti seminude, probabilmente minorenni.

Chi finisce nell'angolo:
"Voglio sparire"

Vincenzo fa fatica a raccontare la sua storia. Risponde al telefono mentre è a scuola, risponde a monosillabi ma poi conferma: "Sì, mi sono arrivati molti messaggi, sia su Whatsapp che su Te-

legram, ho dovuto togliere le app e sparire da Facebook".

Ribellione impossibile
e indagini in salita

Ogni tanto qualcuno prova a ribellarsi di fronte all'attacco anonimo dei cyberbulli e minaccia di denunciare tutto alla polizia postale. È successo il 4 gennaio e questa è la risposta postata dall'amministratore del canale: "Dicono che ci vogliono far fuori perché noi sputtaniamo gente a caso: la gente non la prendiamo random ma ce la segnala la gente nei rispettivi canali, e poi gli sputtanamenti è una cosa che si fa da mesi e mesi, i canali

sputtanamento ormai sono a miliardi quindi è praticamente inutile farci la guerra".

Questo è il linguaggio di chi si nasconde dentro la rete, ruba le identità degli altri e ne fa oggetto di attacco immotivato e violento. Qui si incitano i com-

ponenti del gruppo all'assalto social. "Riempiete di messaggi 'sto ebete" c'è scritto sotto la foto di un ragazzino che nei giorni scorsi è stato inondato di frasi offensive e violente sui propri account. "Morto di figa in arrivo, preparatevi a stornarlo" è invece l'invito rivolto al branco sotto la foto di un ragazzino di appena 15 anni. Un'escalation di violenza senza confini reali dove chi

"Tempesta di merda"

Si chiama "Shitstorm", la nuova "moda" di diffondere foto e contatti di un estraneo per poi sommergerlo di attacchi e messaggi violenti

Ansa

offende, denigra, distrugge psicologicamente le giovani vittime viene premiato e trattato con toni entusiastici dai membri del gruppo.

La spirale tra paura e minacce

Una battaglia difficile quella che si combatte in rete. Lo confermano anche gli uomini della polizia postale ormai inondati da denunce e segnalazioni. "Spesso i ragazzi non raccontano che cosa succede, hanno paura delle reazioni, è il loro modo per proteggersi. In molti di questi casi è praticamente impossibile intercettare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Pd in testa
La deputata
dem Micaela
Campana

Ansa

La legge "imbavagliata"

■ **LE DENUNCE** Da inizio 2015 al 30 settembre 2016 sono state presentate 397 denunce con vittime minorenni, soprattutto per ingiurie e minacce, ma anche per diffusione di materiale pedo-pornografico, immagini scambiate magari in contesti di apparente intimità, che finiscono in Rete. 90 i minorenni denunciati.

■ **A SETTEMBRE** la legge sul cyberbullismo (prima firmataria la senatrice dem Elena Ferrara) è arrivata alla Camera dopo la prima approvazione al Senato. Tutela dei minori e soprattutto la loro formazione, i punti fermi. Qui, però il testo viene stravolto: viene allargata la definizione di bullismo, vengono introdotti reato, punibilità e applicazione della legge anche ai maggiorenti, insieme all'obbligo di rimozione dei contenuti segnalati entro 48 ore e il rischio di sei anni di carcere. A spingere sulle modifiche in stile "bavaglio", i parlamentari Pd, Paolo Beni e Micaela Campana in testa. Ora il testo è fermo: dovrebbe tornare in Senato per una seconda lettura dove si spera possa riassumere la forma originaria.

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de *ilfattoquotidiano.it* **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Vicecaporedattore **Stefano Citati**
Art director **Fabio Corsi**
mail: segreteria@ilfattoquotidiano.it
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Presidente Consiglio Amministrazione:
Antonio Padellaro
Consiglieri:
Luca D'Aprile, Layla Pavone, Lucia Calvosa

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130;
Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4;
Centro Stampa Unione Sarda S. p. a., 09034 Elmas (Ca), via Ormodeo;
Società Tipografica Siciliana S. p. a., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero:
Publishare Italia S.r.l., Via Alessandro Tadino 24 - 20124 Milano,
Tel 02/49528450 - Fax 02/49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19
20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 8137 del 06/04/2016
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
<https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/>
• Servizio clienti
abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 0521 1 687 687

Piazza Grande

Inviare le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmus n°2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Il ministro della Sanità dovrebbe chiarirsi le idee

Scrivo per correggere una inesattezza espressa dal Ministro della Sanità, Lorenzin, la quale nella trasmissione del 9 Gennaio 2017 di *Porta a Porta*, condotta da Bruno Vespa, ha dichiarato che, a seguito dei casi di meningite accaduti nel corso del 2016 in Toscana e in altre regioni italiane, il Governo ha disposto la vaccinazione gratuita per i cittadini italiani di età compresa tra 0 e 20 anni.

Tale affermazione del Ministro è inesatta, perché in Provincia di Bolzano per somministrare a mia figlia di 9 anni il vaccino tetravalente, cioè il vaccino contro i quattro ceppi principali A,C,W e Y, mi hanno chiesto di pagare 50 euro.

E allora mi viene da porre la seguente domanda: Cattiva informazione del Ministro o effetto negativo della tanto decantata autonomia? Certo che due righe sul *Fatto Quotidiano* potrebbero contribuire a far conoscere all'opinione pubblica la realtà di "uno Stato nello Stato"

MARINO ZEGNA

La malattia di Meniere è invalidante, ma non da noi

La malattia di Meniere è una malattia invalidante le cui cause, purtroppo, risultano sconosciute.

È invalidante perché, oltre a ridurre fortemente l'udito, genera instabilità quasi permanente, acufeni, ronzii e attacchi vertiginosi che possono durare indicativamente dai 20 minuti alle 24 ore e possono essere quotidiani, mensili o annuali. Decide lei quando colpirti e a te non resta che aspettare che finisca. Sono episodi devastanti causati dall'aumento della pressione del canale endolinfatico e di conseguenza dal fluido contenuto nel labirinto membranoso dell'orecchio interno, in cui la tua persona viene annullata perché totalmente incapace di muoversi o fare qualcosa di diverso dallo stare sdraiata su un fianco a vomitare, in attesa che tutto smetta di girare e ti dia un po' di tregua.

Non conoscendo la causa scatenante, le terapie sono ovviamente multiple, mirate a curare i sintomi, a migliorare la vita ma ovviamente mai a guarire, perché noi malati di Meniere oltre che invisibili, siamo anche impossibilitati a guarire.

La presa in giro maggiore? Non ci viene riconosciuta come malattia invalidante, anche se i suoi sintomi lo sono. Quindi per curarmi devo spendere cifre folli, devo assentarmi dal lavoro rischiando di perder-

SENZA RETE

ANTONIO PADELLARO

Il conflitto generazionale non spinge a uccidere

R. AVEVA PROVATO LA COCA. Gli era piaciuta molto. Si sentiva proprio bene, carico. Aveva tirato calci a una porta e sfondato una finestra a pugni. Mi ricordo che aveva detto di essersi sentito come un supereroe. Secondo me per combinare quello che hanno fatto l'avevano presa entrambi. E poi so che fumano anche le canne e l'oppio. Un amico di Riccardo Vincelli che con la complicità dell'amico Manuel ha ucciso a colpi di ascia entrambi i genitori a Pontelangorino (Ferrara). Niccolò Zancan, *La Stampa*, 13 gennaio 2017.

TUTTA COLPA del conflitto generazionale. No, è solo vuoto esistenziale. Ah la crisi dei valori. Purtroppo è la cultura dominante del narcisismo.

Attenzione, la troppa cronaca nera in tv può indurre all'emulazione... In questi giorni una moltitudine di psichiatri, psicologi, psicanalisti, sociologi, criminologi, giornalisti nella veste di genitori preoccupati, genitori preoccupati nelle vesti di conduttori e intrattenitori televisivi hanno tentato di spiegare la matanza di Pontelangorino risalendo alle possibili cause che hanno spinto un figlio (e il suo degno amico) a infierire con furia bestiale sui corpi di Salvatore e Nunzia, perché (hanno poi detto) non si decidevano a morire.

Certo, tutti i motivi possono essere buoni per litigare anche furiosamente con tua madre e tuo padre. E, del resto, come scrive Lev Tolstoj nel celebre incipit di "Anna Karenina", "Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a suo

modo". Ma per abbracciare un'ascia ci vuole qualcosa di più forte del conflitto generazionale o della crisi dei valori. Un qualcosa di molto particolare che ti faccia sentire carico al punto giusto, un supereroe che non può certo fermarsi di fronte alle urla disperate di papà e mamma. Questo qualcosa ce lo ha svelato la cronaca di Niccolò Zancan sulla *Stampa* e si compone di sette lettere: cocaina. Sorprende che in tutte quelle dotte analisi sia così scarso o addirittura inesistente lo spazio dedicato agli effetti inibitori e scatenanti della nota polvere bianca sui comportamenti sempre più frequenti di assassini, killer horror (Foffo e Prato e l'intera notte a sevizare il povero Varani) nonché stupratori e sfregiatori di donne riluttanti.

Perché, anche qui, risolvere un conflitto di coppia attraverso l'uso di fiammiferi e benzina non è così automatico se non c'è qualcosa che ti dia la carica giusta. Sorprendente, dunque, che l'uso talmente massiccio e diffuso della cocaina (e di additivi similari) non abbia ancora determinato un adeguato allarme sociale e mediatico rispetto a un flagello che oltre ai picchi di efferatezza si manifesta in comportamenti quotidiani, diciamo così, assai eccitati? Forse no, forse per alcuni non è poi così semplice accorgersi della sniffata altrui, tra una sniffata e l'altra.

Antonio Padellaro - il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmus n°2
lettere@ilfattoquotidiano.it



paolo Pansa "Lo smilzo".

Risultati?

Un trionfo per il PD. Il M5S, secondo gli ultimi sondaggi, è il primo partito del Paese.

E un'esponente grillina, Chiara Appendino, ha sfrattato Fassino dal municipio, e sta governando, sinora bene, la bella città di Piero, di Travaglio e di Zagrebelsky.

PIETRO MANCINI

Il problema delle bufale del web è molto più vasto

Caro Direttore, trovo che la polemica sul bavaglio al web, che da giorni tiene banco, abbia in realtà un orizzonte ben più ampio e pericoloso.

Penso siano ormai pochi a non capire quale sia il disegno globale che i governi, cosiddetti "democratici", hanno avviato negli ultimi 2 decenni del secolo scorso e nei primi 2 di questo secolo.

Certamente sotto la spinta dei poteri forti, finanziari, industriali e occultati che li tengono al potere.

E cioè di trasformare sempre più queste false democrazie occidentali in vere dittature alla Erdogan o alla Kim Jong. Ma in modo soft, senza che nessuno o quasi se ne accorga.

Se visualizzassimo le molteplici notizie che ci giungono dai pochi organi di informazione ancora liberi come il web, il *FQ* o *La7*, e le collegassimo insieme, si vedrebbe come le disparità di trattamento fra casta e popolo, le autoassoluzioni per loro, i privilegi smaccati, le insensibilità di fronte a referendum, persi clamorosamente come quello dell'acqua e quello del titolo v° - ma completamente disattesi - la piaggeria di alcuni magistrati e controllori verso scandali immondi assorbiti come acqua fresca - come per le banche fallite - le assoluzioni facili e le condanne mitissime quando pure arrivano, gli scandali che neppure li sfiorano, le bugie clamorose la cui smentita non li intacca, ci danno un quadro chiaro: si vuole ritornare al selvaggio della popolazione verso pochi "principi" autoeletti per diritto divino (niente più elezioni, come da noi negli ultimi 4 governi), all'azzeramento di garanzie e diritti, al sovvertimento di leggi e Costituzione.

Che ci vuole ancora per capirlo? Che passino sui nostri copri con le loro auto blu, poi si scusino distrattamente dal finestrino scuotendoci addosso la cenere del sigaro, mentre ripartono incontrastati verso nuove e mirabolanti boiate?

ENRICO COSTANTINI

lo perché non sono tutelata, anzi spesso passiamo anche per persone che non hanno voglia di lavorare. E così sono usciti i nuovi LEA e ne siamo stati esclusi ancora una volta.

Grazie Beatrice Lorenzin. Grazie perché pensavo che più invisibili di così non potessimo esserlo, invece lei è riuscita nell'impresa di nasconderci ancora di più.

MICHELA RANCAN

Zagrebelsky ha ragione su tutto ciò che ha detto

Ho appena terminato di leggere l'intervista al Professor Zagrebelsky.

Sono rimasto molto colpito ed affascinato, complimenti a Travaglio che lo ha intervistato.

Ed ha ragione anche sul fatto che, se non si trovi una legge elettorale subito, c'è davvero il rischio che non si voti nemmeno alla scadenza naturale del governo; mentre su Renzi e sull'attuale governo così come di Napolitano è inutile so-

fermarsi, i risultati sono sotto gli occhi di tutti... 20 milioni di italiani presi in giro. Geniale poi l'analisi sul Movimento5 Stelle.

Ha ragione su tutto. Sia sul fatto che stanno "finalmente" scoprendo la politica, sia sulle alleanze politiche (destra o sinistra non c'entra) sui contenuti seri (al momento credo che gli unici interlocutori che più o meno la pensano come loro su alcune questioni siano Salvini e la Meloni), sia sul codice etico dove prima si guarda il contenuto delle accuse e poi si interviene.

Mi auguro vivamente che il Movimento sappia cogliere i consigli. Non so se il professore abbia l'intenzione di entrare in politica, ma fossi in loro proverei a candidarlo, farebbero un salto di qualità non indifferente.

Per ultimo vorrei dare un consiglio alla Gruber.

Dato che nella puntata di ieri si è quasi offesa, così come si offende quando dicono che in Rai sono tutti

"partigiani", lei, che viene dalla Rai e dal Parlamento Europeo, se ritiene che tutto funzioni bene, perché non è rimasta in uno dei due?

A Bruxelles non avremmo sentito per nulla la sua mancanza.

PASQUALE ESPOSITO

Renzi è molto arrabbiato con il professore emerito

Matteo Renzi, ieri, era furibondo, dopo aver letto l'intervista, molto critica, al prof. Zagrebelsky di Marco Travaglio.

"Al presidente emerito della Consulta - ha urlato l'ex premier - non stanno bene gli attuali partiti e soprattutto i leader pro-tempore? Bene, scenda in campo politico lui, come un Monti qualunque, e fondi un proprio partito o movimento!". Matteo, guarda che questo stesso invito fu rivolto, qualche anno fa, da un nervoso Fassino, segretario dei DS, a Beppe Grillo, allora showman.

Il comico recepì il consiglio del saggace Piero, ribattezzato da Giam-

PROGRAMMI TV

Rai 1 Rai 1

09:40 Dreams Road 2016 Malta
10:30 A Sua immagine
10:55 Santa Messa
11:50 A Sua immagine
12:00 Recita Angelus
12:10 A Sua immagine
12:20 Linea verde Domenica
13:30 Tg1
14:00 L'Arena
17:00 Tg1
17:05 Domenica In
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:35 Techetechetè
21:30 Che Dio ci aiuti 4
23:40 Speciale Tg1
00:45 Tg1 NOTTE
01:10 Applausi
02:25 Settenote Musica e musiche
02:55 Sottovoce
03:25 Piazza Navona

Rai 2 Rai 2

08:48 Scommessa mortale
09:30 La nave dei sogni Panama
11:00 Mezzogiorno In Famiglia
13:00 Tg2 GIORNO
13:30 Tg2 Motori
13:45 Quelli che aspettano
15:30 Quelli che il calcio
17:00 90° Minuto Zona Mista
18:00 Novantesimo Minuto
19:05 Sempre più Sbandati
19:35 Squadra Speciale Cobra 11
20:30 Tg2 20.30
21:00 N.C.I.S.
22:40 La Domenica Sportiva
00:30 Protestantesimo
01:00 Appuntamento al cinema
01:05 Emily Owens
01:45 Le parole per dirlo
02:25 Vegas
03:04 L'estinto
03:45 Rex

Rai 3 Rai 3

08:00 Sembra ieri
08:30 Domenica Geo
10:00 Provincia capitale
12:00 Tg3
13:00 Il posto giusto
14:15 Tg3
14:30 In 1/2 h XL
15:30 Kilimangiaro
16:20 Kilimangiaro Tutte le facce del mondo
19:00 Tg3
20:00 Che tempo che fa
21:30 Che fuori tempo che fa
22:50 Gazebo Speciale - Seconda Serata
23:45 Tg3
00:05 In 1/2 h XL
01:05 Il posto giusto
02:00 Fuori orario. Cose (mai) viste

Rete 4

08:15 Confessione Reporter
09:20 Africa la Parte
10:00 Santa Messa
10:50 Africa 2a Parte
11:30 Tg4
12:00 Julie Lescaut
14:00 Donnaventura
15:00 La Terra dimenticata dal tempo
17:02 Furia Indiana
18:55 Tg4
19:36 Dentro La Notizia
19:55 Tempesta d'amore
21:15 FILM I due superpiedi quasi piatti
23:45 I Bellissimi di R4 - Il Grande Sogno
01:45 Tg4 - Night News
02:09 Provincia Meccanica
03:53 Help
04:03 Vendetta... Sarda
05:45 Tg4 - Night News

Canale 5

07:59 Tg5
09:10 Le Frontiere dello Spirito
09:45 Wild Atlantico - Le Montagne degli abissi
11:00 Le Storie di Melaverde
12:00 Melaverde
13:00 Tg5
13:40 L'Arca di Noè
14:00 Domenica Live
18:45 Avanti un altro
20:00 Tg5
20:40 Paperissima Sprint
21:10 Il Segreto
23:20 Quello che nascondono i tuoi occhi
01:10 Tg5
01:55 Paperissima Sprint
02:36 I Piccoli Maestri
05:00 Media Shopping
05:15 Tg5
05:45 Media Shopping

Italia 1

06:35 Licia Dolce Licia
07:17 Cartoni animati
10:35 Lorax - Il Guardiano della Foresta
12:25 Studio Aperto
13:00 Sport Mediaset Xxl
14:00 Adele e l'enigma del Faraone
16:00 4 amiche e un paio di jeans
18:30 Studio Aperto
19:01 Stardust
21:30 Il Settimo Figlio
23:30 True Legend
01:35 Studio Aperto
01:30 Faccia a faccia
01:50 Premium Sport News
02:45 Media Shopping
03:00 Pretty Little Liars

La7

06:00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo - Traffico
07:00 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus
09:40 L'aria che tira - Il diario
10:45 Gustibus
11:30 I predatori della vena d'oro
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Il comandante Florent
18:00 Josephine Ange Gardien
20:00 Tg La7
20:35 Faccia a faccia
21:30 Il coraggio della verità
23:30 Dante's Peak
01:30 Faccia a faccia
02:10 Il commissario Navarro
03:20 Moonlighting

sky CINEMA 1

19:15 Il libro della giungla
21:00 Sky Cine News
21:15 Ronin
23:20 Franny
01:00 Il donne a Parigi
03:00 Perfetti sconosciuti
03:20 Benvenuti al Nord
05:15 Creed - Nato per combattere
14:45 Atlantic Confidential
15:00 Maratona The Night Manager
21:15 The Fall - Caccia al Serial Killer
22:20 Rectify
23:15 La fabbrica fantasma
00:10 Vikings
01:55 House of Lies

sky ATLANTIC

CHE COSA RESTA DI BARACK OBAMA

La politica non è soltanto “dire” e “fare”, come continuano a dirci gli uni e gli altri dei vari schieramenti politici. I cittadini si sono accorti da molto tempo che gli sbandieratori del fare sono costretti a parlare sempre, per far sapere e ripetere (a volte all’infinito) ciò che hanno fatto e ciò che faranno. I politici del dire o dicono promesse o si legano a valori. E qui troviamo Obama. Prima di fare il presidente ha voluto dire che crede nella diversità, nella inviolabilità dei diritti, nell’uguaglianza.

ALLA FINE della sua presidenza, nel suo discorso di addio, e mentre il presidente che verrà dopo, stava annunciando che brucerà tutto ciò che è stato fatto dal suo predecessore (comprese le cure mediche garantite) Obama ha detto le stesse cose: crede nella diversità, nei diritti, nell’uguaglianza. Ha aggiunto due parole molto belle, “orizzonti” (“gli orizzonti americani sono molto grandi”) e speranza (“c’è sempre un dopo che non permette di lasciar perdere, c’è molto da fare, specialmente per i più giovani”).

La rivelazione di Obama, che è stato del resto la natura e la materia della sua presidenza, è una terza parola, mai usata perché troppo dedicata agli altri e troppo poco a se stessi. Più che una parola è un impegno: “esserci”. Dica chi non ha pensato o

» FURIO COLOMBO

detto, in un momento o nell’altro, di questi otto anni, non solo in America: “Però c’è Obama”. Questo presidente, odiato, attaccato, calunniato al punto da affermare che la presidenza doveva essergli negata perché Obama non era nato negli Stati Uniti (il suggerimento, basato sul falso, era di Donald Trump), se ne va sfiorando il 60 per cento del gradimento popolare. Se ne va mentre più della metà del Paese aspetta il suo ritorno. Non sarà la persona ma sarà il ritorno di quella determinazione a “esserci” che è stata solo di Franklin Delano Roosevelt, di John Kennedy, di Robert Kennedy, prima di Obama. “Esserci” vuol dire che la vita dei cittadini, la loro fiducia, attesa e modo di fronteggiare la paura, include la vita e la presenza del presidente degli Stati Uniti. Altri Paesi non hanno una figura che occupa

tanto spazio nell’immaginario collettivo. Per questo è un problema l’irrompere in scena di Trump, uomo cattivo (stapromettendo torture e Guantanamo, e non smette di dire che, prima cosa, abolirà le cure mediche garantite del progetto di Obama (*Obamacare*, che includeva nell’assistenza medica a tutti i livelli milioni di americani che erano esclusi) ma anche impegnato solo con se stesso, che sarà (conservate questa frase) un presidente cattivo, perché vanitoso, bugiardo, incline a dare la colpa agli altri e a giudicare “brilliant” (brillanti) i succubi, impegnato solo con se stesso. Per questo è molto importante la promessa implicita ma evidente di Obama di non andarsene, di non dedicarsi alla buona vita privata degli ex presidenti, che creano una fondazione, fanno buoni discorsi e offrono sempre una citazione, un ammonimento, un pensiero nei momenti difficili.

Finalmente è venuta in chiaro, sboccata e volgare la grande ragione dell’ostilità che ha avuto mentre è stato uno dei grandi leader del suo Paese. Barack Obama è nero. Il conscio e l’inconscio di un Paese in cui il virus razzista è tuttora vivo e contagioso, ha dato mandato a un uomo bianco, ricco, volgare al punto da deridere i disabili, insultare pesantemente i messicani e promettere ed e-

spellerà milioni di illegali clandestini che non esistono in America, di tentare di distruggere l’eredità di Obama, principi e opere circondandosi di miliardari e di ex generali. Sul momento un prezzo crudele è stato pagato da Hillary Clinton, abbattuta in una caccia senza quartiere al presidente nero.

DEL PRESIDENTE si potranno cancellare le leggi (e così sarà dimostrata la potenza della discriminazione razziale, che può spingere i poveri a votare contro se stessi). Ma non si può cancellare il fatto che esista e che quel suo “esserci” che è la chiave di tutta la sua straordinaria politica) continua.

Obama, insieme a Michelle, lei stessa vera leader, (73% di gradimento nei giorni di Trump) ha fatto sapere con chiarezza che non si allontana, che in un mondo che offrirà molta volgarità, molta oscenità e inversioni a U che rischiano di essere mortali, Barack Obama c’è.

Nasce qui una parte della vita politica americana, ma anche del mondo, radicalmente nuova, in grado di fronteggiare la massa di ricchezza e di interessi particolari che si stanno accumulando intorno alla politica. Trump ha vinto e niente sarà come prima. Ma in due sensi. Da una parte le trincee dei miliardari, ex generali e grandi petrolieri, misteriosamente legati a Putin. Dall’altra, la parte libera del popolo americano a cui Obama lascia come eredità “orizzonti grandi, grandissimi”. Su quella linea di orizzonte che è tutta speranza, Donald Trump troverà difficile non solo governare, ma anche capire e farsi capire. E la sua Trump Tower diventerà una torre di Babele.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL VANGELO DELLA DOMENICA

Gesù e il Battista due vite parallele che si specchiano

» MONS. DOMENICO MOGAVERO

Archiviato il tempo natalizio, la liturgia guarda già al mistero pasquale e agli eventi che lo rivelano: passione, morte, sepoltura e risurrezione di Gesù. E la saldatura tra questi due fulcri è affidata alla figura di Giovanni il Battista, che in questa domenica ci viene riproposta nella veste di testimone e garante (Gv 1,29-34). A ben vedere, in effetti, la vita di Giovanni e quella di Gesù sono sorprendentemente intrecciate: dall’annuncio della loro nascita, al loro primo incontro nel seno delle rispettive madri, alla missione di predicare, alla morte martiriale. Giovanni, in qualche modo, precede e anticipa Gesù, ben consapevole, tuttavia, del fatto che “dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me” (1,30).

QUESTI Percorsi esistenziali, paralleli ma asimmetrici, si illuminano reciprocamente in quanto ciascuno dei due protagonisti conosce profondamente l’altro e lo interpreta a beneficio della folla di ascoltatori. Giovanni nella pagina evangelica di oggi presenta Gesù nella sua vera identità; Gesù, a sua volta, tesserà, a suo tempo, l’elogio magnifico e singolare del Battista. Dunque è di nuovo il figlio di Elisabetta e Zaccaria, il più grande tra i nati di donna (cfr Mt

11,11), ad avere il ruolo unico di primo rivelatore, sicuro e affidabile peraltro, della vera identità di Gesù di Nazaret. Ce ne dà straordinaria, seppur sobria, conferma il racconto evangelico proposto oggi alle assemblee liturgiche.

Gesù torna, dunque, sulle rive del Giordano, dove si era sottop-

salemente che ne avrebbero indagato la vera identità. Il che prova che non era ritenuto uno degli improvvisati ciarlatani che, allora come oggi, poteva accreditare la propria immagine, vestendo furbicamente i panni del profeta. Il Battista, ancor più consapevole del suo ruolo, diversamente dal giorno del battesimo, questa volta fa il primo passo, prescindendo dall’eventuale opinione contraria del suo interlocutore. Rivolgendosi, perciò, direttamente alla folla che lo circondava, rende la sua ardita e inequivocabile testimonianza:

“Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!” (1,29). E proprio la metafora dell’agnello, mai usata da Gesù, richiama l’agnello sacrificale, immolato nella Pasqua ebraica. Senza saperlo il Battista dà, pertanto, il primo annuncio di morte e risurrezione, che forse non era propriamente quello che gli astanti si

SENZA IMBROGLI

Giovanni ama la verità e accetta con naturalezza il ruolo che gli compete, appagato dal fatto di essere se stesso

sto al rito penitenziale del battesimo come un qualsiasi uomo peccatore desideroso di cambiare vita. È ovvio che non si tratta di pura casualità, ma di un passaggio voluto e in qualche modo obbligato. Giovanni in quel momento era una figura autorevole, di indiscusso prestigio e seguito, tanto da far scomodare i maggiorenti di Geru-

attendevano, particolarmente quanti avevano riconosciuto in quel giovane galileo il battezzato di qualche giorno prima.

EQUILASAGACIA accorta del Battista appare in tutta evidenza, prevenendo le possibili giustificazioni obiezioni dei più attenti osservatori con l’unico strumento disponibile e credibile. Egli dà, infatti, conto delle modalità con cui aveva acquisito la certezza che in quel momento offriva ai suoi ascoltatori e seguaci. Da un lato richiama alcuni suoi annunci precedenti (“Egli è colui del quale ho detto” - 1,30); dall’altro, confida di aver ricevuto, da chi lo aveva mandato a battezzare, la consegna di attendere uno sconosciuto sul quale si sarebbe posato lo Spirito in forma di colomba. E qui da uomo integerrimo manifesta la sua indiscussa fedeltà e la sua innata schiettezza: “E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio” (1,34). Magnifico! Niente forzature, niente finzioni, niente rimpianti, niente sotterfugi!

Chi ama la verità accetta con naturalezza il ruolo che gli compete, appagato dal fatto di essere se stesso. E chi vive nella luce della verità sa come difendersi dall’imbroglio e da quei giochini che prima o poi lasceranno il re... nudo!

*Vescovo di Mazara del Vallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI CHIARI

Giornalisti in politica: abbiamo un problema

» PETER GOMEZ

Alla Camera sono la seconda categoria più rappresentata. Al Senato la terza. E anche se nell’ultima legislatura c’è stato un crollo numerico – con le elezioni del 2013 si è passati da 86 parlamentari a 42 – il dato la dice lunga sull’italico e incestuoso rapporto tra i giornalisti e la politica. Un fenomeno antico e universalmente accettato. Da sempre, ogni volta che c’è una chiamata alle urne, frotte di sedicenti cani da guardia del potere gettano il cuore oltre l’ostacolo e tentano di diventare potere essi stessi. La cosa non suscita dibattito o scandalo. Il fatto che, al pari dei magistrati, i teorici arbitri della partita indossino a match in corso la maglia di una delle squadre in campo è ritenuto un semplice esercizio del diritto di rappresentanza attiva previsto dalle democrazie liberali.

In realtà la faccenda è molto più complicata. Perché le porte dei partiti e delle assemblee elettive non sono solo aperte, come è giusto che sia, anche a chi lavora nei giornali. Sono pure girevoli. Si viene eletti e una volta decaduti si torna a fare il lavoro di prima. Si torna cioè ad autodefinirsi dobermann, giacchette nere, maestri d’indipendenza e d’imparzialità.

IL FENOMENO non è privo di conseguenze. La prima è la perdita di credibilità e autorevolezza. Agli occhi di molti cittadini ogni articolo, cronaca, servizio, analisi o commento, sia antecedente che successivo al mandato, appare come esclusivamente mosso da spirito di parte. Avolte è vero, a volte è falso. Ma, al di là dei singoli casi (è raro, ma esistono pure buoni giornalisti che diventano buoni politici e poi riescono a ritornare a essere solo giornalisti) il risultato non cambia: i media sono sempre più considerati semplici strumenti di una bandiera. Accanto all’accusa, spesso fondata, di essere al servizio degli interessi economici degli editori – in Italia quasi mai puri – si aggiunge quella di essere non reporter o liberi opinionisti, ma propagandisti. Per questo il “giornalista di ritorno” dovrebbe rispettare almeno una regola: non occuparsi più di politica, ma scrivere per molti anni solo sport, taglio e cucito, giardinaggio o di qualsiasi altra materia lontana anni luce dalla sua militanza di partito.

IL FENOMENO delle porte girevoli ha poi un’altra conseguenza. Meno evidente, ma non meno importante. Causata da una caratteristica propria di entrambe le attività: l’incompetenza cronica. Per fare il politico o per fare il giornalista non è richiesta nessuna preparazione. Oggi, è vero, almeno nel secondo caso le cose stanno cambiando. Le scuole sfornano ogni anno centinaia di aspiranti cronisti (in genere purtroppo destinati alla disoccupazione) dotati di lauree multiple e poliglotti.

Di fatto però nei giornali domina ancora la generazione di chi s’immedesima nel fulmineo incipit de *Le città bianche* di Joseph Roth: “Un giorno, disperato perché ogni lavoro era del tutto incapace di soddisfarmi, divenni giornalista... sapevo solo pedalare su una modesta bicicletta”. Ma se essere in grado di raccontare cose di cui fino a un istante prima non si sapeva nulla nei media è ritenuta una virtù (un buon cronista può agevolmente scrivere bene pure di esteri, scienza o economia), la situazione cambia se si pretende di amministrare la cosa pubblica. Perché, come spiegò tanti anni fa il grande critico letterario e dell’arte Emilio Cecchi (mai laureato) a Indro Montanelli: “I giornalisti sono come le donne di strada: finché ci rimangono vanno benissimo e possono diventare qualcuno. Il guaio è quando si mettono in testa di entrare in salotto”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL MEDITERRANEO

Sbarchi continui, naufragio in Libia: "Altri cento morti"

IL MALTEMPO e le condizioni meteo proibitive non scoraggiano i "mercanti di uomini" che continuano a far partire dal Nord Africa barconi carichi di migranti, molti dei quali sono destinati a fare naufragio facendo salire ancora il bilancio dei morti nel Canale di Sicilia. L'ultimo disastro, in ordine di tempo, è avvenuto ieri: un'imbarcazione è colata a picco a trenta miglia dalle coste libiche.

Le unità della Marina italiane e alcuni mercantili, subito inviati nella zona dalla centrale operativa della Guardia Costiera, sono riusciti a recuperare solo quattro superstiti e otto cadaveri. Ma si teme che le vittime siano un centinaio: i sopravvissuti hanno infatti raccontato che i profughi a bordo di un mezzo erano 107 e difficilmente le navi e i mezzi aerei impegnati nelle ricerche dei dispersi riusci-



ranno a trovare altre persone ancora in vita. La contabilità delle vittime, purtroppo, viene aggiornata con il passare delle ore. Altri cinque cadaveri erano stati recuperati nel corso delle operazioni che ieri avevano consentito di trarre in salvo complessivamente 550 migranti. Intanto una delegazione del garante dei detenuti ha iniziato ieri a Lampedusa la visita ai Centri di accoglienza (Cie) e agli Hotspot.

LOTTE CIVILI

» GIAMPIERO CALAPÀ

L'Italia si fuma una canna, seppur con qualche difficoltà. Da ieri è in vigore una nuova legge (firmata M5s, Sel, Pd e Ap) che semplifica la vita a chi produce canapa industriale, mentre la Coldiretti registra un aumento del 200 per cento negli ultimi tre anni dei terreni con la coltivazione per usi appunto industriali: dai cosmetici ai tessuti, dalla birra al pane, fino alla bio-edilizia. E in questi giorni le farmacie italiane stanno cominciando a comprare la cannabis terapeutica di Stato prodotta nell'Istituto chimico-farmaceutico militare di Firenze. "Stiamo mettendo in soffitta pezzi di proibizionismo - esulta il segretario di Radicali italiani, Riccardo Magi - L'obiettivo resta la completa legalizzazione della cannabis".

Scienza e affari

Per l'industria 200% in più di coltivazioni I Radicali: "Legalizzare per qualsiasi utilizzo"

Con la ricetta del medico

Dal 1° gennaio è già possibile trovare nelle farmacie che l'hanno richiesta - la primissima a Vicenza, altre si stanno muovendo in questi giorni - la cannabis terapeutica prodotta dallo Stato a Firenze. In realtà già dal 2007, decreto del ministro della Salute Livia Turco (governo Prodi), è stata riconosciuta l'efficacia terapeutica della cannabis e nel 2013 il decreto del ministro Renato Balduzzi (governo Monti) ha stabilito la liceità dell'uso farmacologico dell'intera pianta. Quindi, per motivi di salute, è consentita già da qualche anno l'assunzione di cannabinoidi. Ma fino alla produzione di Stato l'unica possibilità era l'importazione dall'Olanda, con prezzi che arrivavano anche a 40 euro al grammo.

A cosa serve il medicinale

La cannabis terapeutica può essere prescritta per le patologie per le quali "esiste un minimo di letteratura scientifica accreditata": sclerosi multipla, sla, tumori (riduce gli effetti collaterali della chemioterapia), hiv, glaucoma, sindrome di Tourette, Parkinson, per citarne soltanto alcune. Considerando che, ad esempio, i malati di sclerosi in Italia sono circa 15 mila e che l'Istituto fiorentino potrà produrre a pieno regime circa 400 chilogrammi di cannabis terapeutica l'anno, è chiaro quanto la situazione sia ancora lontana dall'essere accettabile. La

Dalle farmacie al mattone È il tempo della cannabis

Per i malati arriva quella di Stato. In vigore la legge per usarla in bioedilizia e cibi

cannabis terapeutica italiana costa 15 euro al grammo, al malato di sclerosi servirebbero tre grammi al giorno, per una spesa di 45 euro.

Contrasto al business di mafie e criminali

Sul mercato nero, dallo spacciatore sotto casa, il prezzo della marijuana varia dalle 5 alle 10 euro al grammo. E il giro d'affari criminale di mafie italiane e straniere si attesta, secondo la relazione annuale governativa sulle tossicodipendenze, a 4 miliardi di euro. Il sistema sanitario nazionale dovrebbe, però, dare accesso gratuito al medicinale, ma sono necessarie le leggi regionali, che per adesso sono solo undici: Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo, Puglia, Basilicata, Sicilia e Lombardia.

Rimangono alcuni ostacoli, come spiega Marco Cappato, tesoriere dell'associazione radicale Luca Coscioni: "Il problema sono soprattutto le resistenze ideologiche: medici, farmacisti e operatori sanitari troppo spesso non sono informati sulla cannabis terapeutica e continuano a non conoscerne né i benefici né la liceità, un ostruzionismo permanente nelle prescrizioni". I-



Un flacone di cannabis terapeutica Ansa

FIRENZE Dopo la morte tra le fiamme del somalo Ali Muse

Rogo di Sesto, cinquanta migranti tentano l'irruzione nella prefettura: tafferugli

TENSIONE

e tafferugli tra migranti e forze dell'ordine ieri alla prefettura di Firenze: dopo il rogo del capannone-rifugio a Sesto Fiorentino dove un centinaio di stranieri aveva trovato riparo, avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì, e dove il somalo Ali Muse è morto, ieri un gruppo di cinquanta migranti è tornato a protestare nel centro storico. Quando i manifestanti hanno cercato di entrare nel palaz-



zo che ospita la prefettura perché - hanno detto - "volevamo parlare anche noi", sono stati respinti dalle forze dell'ordine. "Noi volevamo il dialogo e loro ci hanno risposto con i manganelli", hanno gridato. Due degli stranieri sarebbero rimasti anche contusi. Durante la manifestazione, hanno chiesto "un alloggio dignitoso" e la sepoltura per il loro compagno Ali Muse, somalo di 44 anni, morto imprigionato dalle fiamme.

noltre, "per troppi anni la ricerca sulla cannabis terapeutica in Italia è stata del tutto ferma", spiega la presidente di Radicali italiani Antonella Soldo.

Dai cosmetici agli alimenti

Dalla cannabis terapeutica alla canapa industriale, che serve in svariati campi: bio-edilizia, alimentare, cosmetica, ecc. All'inizio del Novecento in Italia si coltivava la canapa industriale in oltre 100 mila ettari; nel 2015 appena tremila. Però, rileva Coldiretti, con un incremento del 200 per cento negli ultimi tre anni. La coltivazione per fini industriali non è mai stata vietata, ma è stata spazzata via un secolo fa da bigottismo proibizionista e da un senso di criminalizzazione provocato dalla cattiva interpretazione di diversi provvedimenti antidroga: adesso fa chiarezza la legge quadro entrata in vigore ieri, firmata da Loredano Lupo (Cinque stelle), Adriano Zaccagnini (Sel), Nicodemo Oliverio (Pd) e Dorina Bianchi (Area popolare). "È il disegno di legge - non si stupisce la radicale Soldo - più cercato sul sito internet del Senato negli ultimi mesi".

@giampierocalapa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

Forcella Spararono agli ambulanti stranieri che non volevano pagare il pizzo

Quattro arresti per la bimba ferita nel raid contro i senegalesi "ribelli"

» VINCENZO IURILLO

Napoli

Hanno un nome e sono in Hmanette quattro presunti autori del raid a bastonate e colpi di pistola del 4 gennaio tra le bancarelle della Maddalena di Napoli, in zona Duchessa, con tre senegalesi gambizzati perché non hanno pagato il pizzo alla camorra e una bambina di 10 anni ferita a un piede da uno dei proiettili vaganti. Due sono contigui alla camorra, gli altri sono ambulanti napoletani, il clan li ha aizzati contro gli immigrati, i "nemici" di una guerra tra poveri che vendono pezze contraffatte sotto al cielo.

SI TRATTA di Gennaro Cozzolino, 39 anni, coinvolto nel raid insieme a Valerio Lambiase, 28 anni, entrambi contigui al clan Mazzarella. Cozzolino è ritenuto colui che ha sparato. Lambiase nel corso dell'aggressione era, invece, armato



Forcella il 4 gennaio, dopo la sparatoria LaPresse

di una mazza da baseball; è il fratello di Giammarco Lambiase ucciso il 1° marzo del 2015 per un regolamento di conti tra clan camorristici contrapposti. Fermati anche Luciano Ripa, 33 anni, e Gennaro Vicedomine, 25 anni, piccoli venditori, non considerati vicini al clan. Si cerca una quinta persona.

In soli dodici giorni la Pro-

cura di Napoli e la Squadra mobile diretta da Fausto Lambiase hanno individuato e stanato i presunti responsabili, dopo aver fatto terra bruciata intorno a loro.

GLI INVESTIGATORI e i pm antimafia Francesco De Falco ed Henry John Woodcock hanno interrogato una decina di persone ed hanno esplorato un

mondo sconosciuto, quello dei "naviganti": venditori napoletani senza bancarella, procacciatori di clienti di capi d'abbigliamento che provvedono a condurre verso il magazzino in cambio di una provvigione. Anche loro sono sotto estorsione.

Le vittime senegalesi, due senza permesso di soggiorno, hanno collaborato, in particolare un quarto immigrato, illeso: era lui il vero obiettivo, ha dato agli inquirenti informazioni utili. E con i fermi disposti dai pm si conferma la ricostruzione delle prime ore: hanno sparato

nell'ambito di una guerra per il controllo del racket, i 15-20 euro imposti a chiunque venda merce, buona o contraffatta.

Il clan Mazzarella stava rialzando la testa dopo che a novembre la Mobile ha indebolito il clan Sibillo della "Paranza dei bambini", tre arresti per il taglieggiamento degli ambulanti di piazza Mancini. Ma per imporsi del tutto serviva un segnale: devono pagare tutti. Nel vuoto di potere, i Mazzarella avrebbero strappato 120.000 euro al mese. I senegalesi non si erano adeguati. Si sono ribellati. Andavano puniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

MEDICINA

Ci sono diversi tipi di cannabis terapeutica, in Italia è prodotta solo dall'Istituto farmaceutico militare di Firenze. La Regione Puglia sta discutendo un progetto autonomo di produzione regionale

INDUSTRIA

La canapa cosiddetta industriale ha molteplici possibilità di impiego, anche a livello artigianale, dai cosmetici agli alimenti, pane e birra, fino all'edilizia

INSULTI SU FACEBOOK

Frazi razziste, licenziata la prof di Venezia

INSEGNARE AI RAGAZZI a scuola e professare pubblicamente (su Facebook) il proprio odio per i migranti sono due cose che non possono stare insieme. "Almeno morissero tutti", aveva scritto la professoressa Fiorenza Pontini, insegnante d'inglese al liceo 'Marco Polo' di Venezia. Questo le è costato il posto di lavoro. È stata licenziata dall'Ufficio scolastico regionale del

Veneto, ancor prima di Natale. Addio alla cattedra, a meno che non sia accolto il ricorso che i suoi avvocati hanno presentato al Tar. I motivi del licenziamento riguardano l'incompatibilità tra il ruolo di educatrice e la gravità delle frasi razziste espresse, e il danno causato con questo comportamento al prestigio dell'istituzione scolastica. La vicenda era deflagrata nell'ottobre scorso, ma



la miccia s'era innescata in estate, quando Pontini, 59 anni, sposata, due figli, una lunga carriera d'insegnamento alle spalle, s'era lasciata andare a post xenofobi su Facebook contro i migranti dei barconi che arrivavano sulle coste siciliane. "Bruciateli vivi", o anche "ammazzateli tutti". Le frasi erano poi state scoperte dagli studenti. Poi c'è stata la segnalazione della preside all'Ufficio.

LA POLEMICA

Costa tirrenica Il nuovo tracciato A12 Ansedonia-Grosseto, le proteste dei Comuni, l'accanimento della Regione Toscana

Ecco l'autostrada che divide Orbetello e offende la laguna

» CARLO OSSOLA

Chi legga oggi la tesi di dottorato di uno degli architetti più innovatori del nostro tempo, Santiago Calatrava, *Zur Flexibilität von Fachwerken* (Sulla flessibilità delle costruzioni), discussa al Politecnico di Zurigo nel 1981, troverà - in prima pagina - lo sboccio d'un fiore e un esergo rivelatore: *Natura mater et magistra*. Come il suo ideale maestro, Eero Saarinen, egli ci propone forme spesso biomorfe perché l'uomo nei millenni ha collaborato con la natura, madre e maestra, e l'ha imitata. L'architettura nei tempi ha ricreato, a misura d'uomo, l'armonia del creato: così, intervenendo sulla natura, l'uomo ad essa si è conformato: dalla Villa Adriana a Tivoli sino ai giardini di Villa Lante a Bagnaia, dai Romani al nostro Rinascimento, l'uomo si è modellato sulla natura, alla sua maestà consentendo, la sua prodigiosa eleganza imitando. I filari di cipressi che ritmano le colline toscane, serpeggiano lungo le strade di polvere, fanno ombra a pievi e casali sono l'espressione quotidiana di questo convivere di sapienza, che ha fatto unico il nostro paesaggio nel mondo, perché frutto - dalla docilità dello sguardo contadino ai "lontani" di Leonardo - dello stesso principio: *natura docet omnia animalia*; dalla sua scuola siamo stati nei millenni formati.



Verso il prolungamento L'autostrada A12 passerà accanto alla Laguna di Orbetello

di un frutto di un primitivo concetto fabbrile, ove l'uomo pensa di dominare sulla natura, tagliandola, sventrandola, umiliando la forma credendo di signoreggiare la materia. Non basta che ci sia un procedimento europeo di infrazione per l'appalto; che tre sindaci con le loro comunità (Grosseto, Orbetello, Capalbio) siano in rivolta perché il tracciato ferisce a morte il loro territorio; che il tracciato stesso, modificato tre volte, alla fine non faccia - nel primo lotto di 120 km - che raddoppiare l'Aurelia; no: occorre rassicurare le comunità non già togliendo il corpo estraneo, ma

alzando barriere frangi-suono alte sei metri (come a dire, per salvarvi le orecchie ti sbulbo gli occhi...). **AD ALBINIA**, frazione di Orbetello (Grosseto), ove nel 2012 ci fu una tragica alluvione, con un morto e oltre 700 sfollati, il tracciato ricrea le condizioni di barriera che già sono state perniciose nel 1966 e nel 2012; a Orbetello Scalo il paese viene diviso in due, senza neppure lasciare il fascino del Checkpoint Charlie; l'autostrada andrà a lambire la laguna di Orbetello sulla quale non possono sfrecciare rotte aeree di bassa quota

L'altro sfregio
Barriere frangisuono alte 6 metri per rassicurare le comunità colpite dallo scempio del territorio

(perché area di riproduzione protetta), ma migliaia di Tir al giorno, questo sì, per desertificarla del tutto. La Regione Toscana e il suo solerte Presidente stanno lasciando la loro millenaria vocazione di specchio della civiltà italiana, per diventare un maleo-

dorante groviera di trivelle per la geotermia (un impressionante numero di concessioni, anche a privati e non solo all'Enel, è piovuto in questi due anni, in zone tra le più protette; nel Comune di Pomarance (Pisa), e proprio nella Riserva del Berignone, una scellerata concessione per una cava sta deturpando senza rimedio quel piccolo inoblittabile Eden che è "il masso delle Fanciulle", nonostante la ferma resistenza - anche in tribunale - dei residenti che coltivano rarissime essenze alle quali le polveri sollevate toglierebbero profumo e pregio).

RICHARD WAGNER poneva nel cuore del suo Rienz l'accorato appello: "A tutto il mondo appartenga Roma!"; ebbene, se non si riesce a fermare questo suicidio non assistito che è la trasformazione della Toscana nella copia rugginosa di Piombino, se non si ascolta la voce del buon senso che viene dalle popolazioni, le quali hanno creato in tutti i Comuni interessati comitati contrari all'Autostrada Tirrenica, non resta che ripetere anche noi: "A tutto il mondo appartenga Etruria!" In nome della *Natura Magistra* si tolga agli usurpatori della Memoria il diritto di abolirla. Quale è lo scopo, nelle autorità toscane, di tanto accanimento demolitore? Forse l'inseguimento di un mito fabbrile, divenuto lungo il XX secolo caricatura di se stesso e infine crollato miseramente. Presidente, La prego, lasci ogni "Ostalgie" e vada a vedere *Un piccolo monastero in Toscana* di Otmar Iosseliani: capirà cos'è la Toscana per il mondo e per noi cittadini.

La scheda
» **OGGI L'A12**, aperta nel 1967, collega Genova a Livorno e prosegue fino a San Pietro in Palazzi (Cecina, Livorno). Poi c'è solo l'Aurelia fino a Tarquinia (Roma)
» **LA SAT SPA** ha la concessione per la costruzione dei 210 chilometri mancanti, il costo del completamento è stimato in 3,78 miliardi. La concessionaria ha presentato il progetto definitivo e le criticità si concentrano nel lotto 5b da Grosseto ad Ansedonia Sud

CALABRIA

Mammasantissima L'ex consigliere Sarra, arrestato, racconta il ruolo dell'avvocato Romeo

"C'era la 'ndrangheta dietro l'accordo in An"

» LUCIO MUSOLINO
Reggio Calabria

"Paolo Romeo ha fatto pressione su Valentino che a sua volta ha fatto pressione su Fini per la candidatura di Pirilli". L'ex consigliere regionale Alberto Sarra non ha dubbi davanti al pm Giuseppe Lombardo che nel luglio scorso lo ha arrestato per associazione mafiosa nell'inchiesta "Mamma Santissima". I suoi verbali sono finiti nel processo "Gotha" che ha stroncato la presunta componente riservata della 'ndrangheta composta da politici, massoni e professionisti che cercano di influenzare gli enti locali. Stando alle indagini del Ros, al ver-

tice ci sono gli avvocati Giorgio De Stefano e Paolo Romeo, già condannati per concorso esterno e nuovamente arrestati con Sarra. **QUEST'ULTIMO**, interrogato, svela ai magistrati lo scenario che, nel 2004, ha portato alla candidatura dell'ex presidente della Provincia di Reggio Umberto Pirilli (An) al Parlamento Europeo. L'ordine lo avrebbe dato Romeo, ex deputato Pdsi con un passato vicino alla destra eversiva, che doveva impedire al sindaco Giuseppe Scopelliti di lasciare Reggio per Bruxelles. "Viene fatta - dice Sarra - un'abbinata a livello nazionale. Pirilli non vince in Calabria. Tanto per essere chiari. Pirilli vince in



Giuseppe Valentino Ansa

Campania, dove prende oltre 10.000 voti". La sua elezione, per Sarra, "è il risultato dell'accordo tra la componente di Matteoli e quella di Alemanno e Storace. Che era la cosiddetta 'destra sociale'. Paolo Romeo ordinava e qualcuno avrebbe fatto capire a Romache

era la scelta giusta: "Valentino aveva il rapporto con Fini diretto allora", dice Sarra riferendosi all'ex sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi, Giuseppe Valentino. Sarebbe stato lui, secondo Sarra, a premere sull'allora leader di An. **"MIVIENE** da piangere. Io sono stato utilizzato". Sarra non è un pentito. Fornisce, tuttavia, riscontri e spunti. "Senza Sarra non sarebbe esistito Scopelliti". La Procura ne è convinta e Sarra conferma: "Io sono stato utilizzato fino in fondo - spiega l'ex sottosegretario regionale -. Romeo è l'anello di congiunzione tra un mondo deviato. Io avevo il rapporto con Fiume (ex killer delle co-

sche di Archi oggi pentito, ndr) e Scopelliti con i De Stefano". Sarra tira in ballo anche il senatore Antonio Caridi, altro arrestato: "Non è casuale che il Caridi sia stato individuato quale assessore alle Attività Produttive. A tal proposito la invito ad analizzare i progetti legati alla gestione dei fondi comunitari per capire chi è stato avvantaggiato". Milioni di euro che in riva allo Stretto arrivano anche con il decreto Reggio gestito da

Scopelliti fino al 2010 quando diventò governatore della Calabria. Nell'ufficio del sindaco facente funzioni Giuseppe Raffa (Forza Italia) "gli si presenta un soggetto per nome e per conto di Scopelliti e gli dice firma 'questa missiva e rinuncia al ruolo di Commissario del decreto Reggio. È il caso che continui a essere Scopelliti'". In ballo c'erano 14 milioni di euro all'anno. Raffa non firma e si presenta alla Procura. Che ora indaga pure su questo.

Europee 2004
Il legale, poi condannato per mafia, "ottenne l'ok di Fini tramite il sottosegretario Valentino"

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MAPPA MONDO

LIBIA GHWELL E TOBRUK ISOLANO SERRAJ

Khalifa Ghwell, l'ex premier protagonista dell'assalto a edifici governativi a Tripoli, "sta lavorando a una alleanza con il governo di Tobruk". Lo afferma una fonte qualificata vicina all'ex premier citata da *Asharq al Awsat*. "Il quartier generale di Fayeze al Sarraj verrà attaccato, riconquisteremo tutta Tripoli". L'obiettivo dell'alleanza è quella di "formare un esecutivo congiunto con quello di al Thani". *La Presse*



USA RAPITA E RITROVATA DOPO 18 ANNI

Era stata sequestrata appena nata da un ospedale della Florida 18 anni fa, è stata trovata viva e in buona salute in South Carolina. È la storia di Kamiyah Mobley, venuta alla luce in un ospedale di Jacksonville nel 1998 e sequestrata poche ore dopo la nascita. La polizia l'ha trovata nella città di Walterboro. La donna che si è presa cura di lei e ha sostenuto di essere sua mamma è stata arrestata.

AMERICA OGGI Mentre il presidente in uscita chiede al Paese di "vigilare sulla democrazia" Donald si dice pronto a cancellare le sanzioni a Mosca e se la prende con un simbolo nero

Fra gaffe e disgelo russo Trump "cancella" Obama

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Nel suo ultimo video-discorso del sabato mattina, Barack Obama esorta gli americani a essere "guardiani" della democrazia: "Non possiamo darla per scontata. Il successo dell'America dipende dalla nostra partecipazione". C'è, nel messaggio, un'eco del discorso di commiato fatto martedì a Chicago: fra 5 giorni, venerdì 20, Obama lascerà la Casa Bianca e il suo successore Donald Trump ne prenderà possesso.

C'è un'America che raccoglie la raccomandazione del presidente: un fiume di persone confluisce sul Mall di Washington a una manifestazione indetta in occasione del Martin Luther King Day, domani. La protesta, organizzata dal *National Action Network* del reverendo Al Sharpton, parte davanti al Washington Monument. Il segnale è chiaro e duplice: tutelare il sogno di MLK e l'eredità d'Obama.

Con il tatto che lo caratterizza, Trump non trova di meglio che attaccare su Twitter, con la parola che per lui è un insulto fra i peggiori, "triste", un eroe americano, il deputato nero John Lewis, superstita della marcia di Selma nel 1965. Lewis, come altri deputati, boicottierà le cerimonie d'insediamento venerdì: lo considera un presi-



dente "illegittimo".

Altre manifestazioni sono annunciate contro l'*Inauguration Day*, come la Marcia delle donne, cui dovrebbero partecipare quasi 200 mila persone: tra di esse, star dello spettacolo come Scarlett Johansson, Cher, Julianne Moore, Katy Perry.

Il clima politico resta caldo con l'avvio di una commis-

Muscolare

Donald Trump, 70 anni, diventerà il 45° presidente americano venerdì

Reuters

sione d'inchiesta sugli hackeraggi russi sulle presidenziali e varie ipotesi mediate che anti-Trump tutte fantasiose - impeachment, tradimento, etc. L'indagine del Congresso sugli hacker s'intreccia con le inchieste di stampa sull'attendibilità del dossier che presta a Trump comportamenti disdicevoli, sessuali e d'affari. E l'Fbi ha

pure avviato un'inchiesta interna sul comportamento in campagna elettorale del direttore James B. Comey, che potrebbe avere deliberatamente agito per danneggiare la Clinton.

IL PRESIDENTE ELETTO si dice pronto a cassare le sanzioni alla Russia (e Putin l'ha invitato al tavolo dei negoziati sulla Siria in Kazakistan) e non prende impegni sul rispetto della tradizionale linea Usa d'una sola Cina'.

Manifestazioni vip
Anche le attrici di Hollywood mobilitate in nome di Martin Luther King

Trump colleziona critiche internazionali: il premier canadese Justin Trudeau contesta le sue priorità; il presidente palestinese Abu Mazen da Roma deprecia il progettato trasferimento dell'ambasciata Usa in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme; la cancelliera Angela Merkel auspica un approccio multilaterale Ue/Usa, mentre Trump progetta di

trattare Stato a Stato.

A stemperare gli allarmi, ma pure a suscitare interrogativi, c'è il fatto che, nelle audizioni in Senato, i suoi futuri ministri sono misurati. In particolare il segretario di Stato in pectore Rex W. Tillerson è cauto sui rapporti con la Russia e sul cambiamento climatico. E il segretario alla Difesa, il generale James N. Mattis, avalla l'intesa sul nucleare con l'Iran, contestata in campagna elettorale.

Altri punti di contrasto tra le affermazioni di Trump e le audizioni dei suoi ministri sono il ripristino della tortura contro i terroristi, la messa al bando dei musulmani, l'erezione di un muro al confine con il Messico. L'uomo scelto per guidare la Cia, Mike Pompeo, assicura che l'Agenzia indagherà sugli hacker russi e sui possibili legami con la squadra di Trump. E continua a suscitare perplessità l'affidamento delle aziende di famiglia ai figli del magnate e non a un *blind trust*.

I repubblicani al Congresso bruciano le tappe nello smantellare l'eredità Obama: hanno già messo mano allo sventramento dell'*Obamacare*, la riforma sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'invito

La Russia, secondo fonti del Washington Post, ha invitato delegati dell'amministrazione Trump ai colloqui di pace sulla Siria che si terranno ad Astana, in Kazakistan: ci saranno anche Iran e Turchia. L'invito è stato rivolto a Michael Flynn il 28 dicembre scorso: è il consigliere per la Sicurezza nazionale designato da Trump

.....

SPAGNA

Quanto Podemos? Il leader degli ex Indignados candidato a segretario ma il partito è diviso

Iglesias prova a "surfare (ancora) sulla storia"

» ELENA MARISOL BRANDOLINI

Barcellona

Tre anni fa, a Madrid, nasceva il movimento *Podemos* con l'ambizione di raccogliere le istanze degli Indignati che avevano invaso le piazze spagnole nel maggio 2011. Furono le elezioni europee del 2014 a dare l'abbrivio alla neonata formazione politica, costretta fin da subito a misurarsi con una straordinaria stagione elettorale, approdando al governo di importanti municipi e di alcune Autonomie e fino al Parlamento, con una dote di 5 milioni di voti. Come "fare surf sull'onda della storia", ebbe a dire Iglesias, riferendosi agli ultimi due anni della politica spagnola. *Podemos* celebrerà il secondo congresso, il *Vistalegre II*, il 10, 11 e 12 febbraio; nel *Palacio de Vistalegre* di Madrid, in cui si tenne la prima assemblea dell'autunno 2014, quando l'imperativo

era costruire una "macchina elettorale" per disarcionare il bipartitismo.

Ora che c'è un nuovo governo Rajoy sostenuto dai socialisti, la questione è diversa. Alle tesi di Iglesias non si oppone solo la componente anti-capitalista, ma anche il progetto di Íñigo Errejón, numero 2 della formazione viola. Le divergenze sono sul futuro ruolo del partito nell'opposizione e nella società, una dialettica che s'è fatta esplicita dopo il voto del 20 dicembre 2015, attorno alla candidatura di Pedro Sánchez a presidente del governo.

IL DOCUMENTO di Iglesias denuncia il progetto di restaurazione dei poteri che si oppongono al cambio, gli stessi per cui "Podemos non doveva essere, a nessun titolo, nel governo". "Il regime ha perso una delle sue condizioni ideologiche: la ripartizione simbolica



Diarchia
Iglesias ed Errejón *Ansa*

di posizioni e ruoli tra un grande partito di centrodestra e un grande partito di centrosinistra" e *Podemos* ha occupato lo spazio di alternativa al governo del PP. Si è all'inizio di una nuova transizione, continua il documento, dove la paura non condiziona più il cambiamento e la partecipazione democratica. E perciò "pensare la politica come strumento al servizio della maggioranza", dove la rappresentanza istituzionale non converta in "politici" quelli che devono continuare a essere "militanti al ser-

vizio della collettività". Mettere al centro dell'azione politica la costruzione di "un blocco politico e sociale" capace di articolare un nuovo progetto di paese. Perché la dialettica movimento-istituzioni "deve servire alla trasformazione e superamento dell'ordine istituzionale attuale".

UN PERCORSO verso le elezioni del 2020 affrontato "con la stessa volontà iniziale: vincere per governare, perché la nostra ambizione del cambio rimane intatta".

Errejón, nel suo documento qualifica invece di "pareggio catastrofico" il risultato elettorale del 26 giugno, dove *Podemos* registrò un consenso inferiore al 20 dicembre per la

"percezione d'immaturità e superbia di una parte importante del nostro potenziale elettorale" e la scelta di lista unitaria con *Izquierda Unida*. Secondo Errejón, *Podemos* ha l'opportunità di riprendere l'iniziativa, approfittando "della crisi esistenziale del Psoe per costruire una nuova maggioranza". Il partito non deve stare sulla difensiva ma "convertirsi in forza di governo e costruire cittadinanza". Bisogna dimostrarsi utili già fin d'ora nelle istituzioni e "re-

cuperare un discorso trasversale che abbandoni le categorie sinistra/destra, perché l'unità del popolo è più ambiziosa, radicale e trasformatrice dell'unità delle sinistre". C'è

ancora tempo per avvicinare le posizioni prima del congresso ed Errejón non si presenterà comunemente per la carica di segretario generale.

Anche il Psoe celebrerà il congresso, il 17 e 18 giugno, con primarie per l'elezione del segretario a maggio. Oggi il leader del partito socialista basco Patxi Lopez si candida contro Susana Díaz e presto si saprà se l'ex segretario Pedro Sánchez scenderà nell'agone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VATICANO ABU MAZEN: "IL PAPA CON NOI"

Abu Mazen, presidente dell'Autorità palestinese ha incontrato ieri Papa Francesco, ed oggi sarà a Parigi per la Conferenza per il rilancio della pace in Medio Oriente. A Roma Abu Mazen ha inaugurato l'ambasciata presso la Santa Sede: "Il Papa ama il popolo palestinese e ama la pace - ha commentato il leader - vogliamo riprendere i negoziati diretti con Israele per la fine della violenza". Ansa



CINA ADDIO AL PAPÀ DELL'ALFABETO

Zhou Youguang, l'uomo che diede l'alfabeto ai cinesi, è morto a Pechino a 111 anni, dopo aver festeggiato il suo compleanno. Banchiere a Wall Street e linguista per caso, nato nel 1906 durante l'ultima dinastia imperiale Qing, Zhou è l'inventore del pinyin, il sistema che ha consentito di romanizzare i caratteri cinesi, alla base dello studio "ordinato" della lingua e della scrittura su tastiera.



L'INCHIESTA

Brasile La mattanza all'inizio del mese doveva bloccare l'ascesa del "Primeiro Comando", considerato un outsider da rivali e polizia

Le gang dietro le sbarre: il braccio violento dello Stato

» GIUSEPPE BIZZARRI

Rio de Janeiro

Ci sono inquietanti e sanguinosi misteri dietro il sovraffollamento carcerario brasiliano, l'epicentro di un macabro vortice di violenza che, storicamente, cela avidi interessi. Lo stracolmo penitenziario Compaj di Manaus, in Amazonas, è diventato il raccapricciante mattatoio dove sono stati trucidati 87 detenuti appartenenti alla fazione del Pcc, il *Primeiro comando da capital*; massacrati dagli adepti della *Familia do Norte* (Fdn), i quali hanno scelto il primo dell'anno per invadere, con fucili, granate e coltelli, l'ala penitenziaria in cui si trovava il grupponemico. Cinque giorni dopo la barbara esecuzione, la rappresaglia del Pcc è giunta nella prigione Agricola de Monte Cristo, presso Boa Vista, in Roraima, dove la vendetta della fazione ha ripagato il Fdn con la stessa moneta: uccidendo, decapitando e mutilando.

"LA DETENZIONE di massa - sostiene l'assessore giuridico della Pastorale carceraria nazionale, Paulo Malvezzi - è perpetuata da molti anni e da diversi governi. Le stragi dei giorni scorsi non sono una novità, e non ci sorprendono. Sono anni che denunciavamo la violenza carceraria che si avvale di un sistema basato sulla sofferenza e l'ingiustizia giudiziaria diretta principalmen-



In punizione Detenuti a Manaus senza vestiti e seduti a terra dopo le ispezioni delle guardie

Ansa

te verso i poveri. Lo Stato usa le fazioni criminali per controllare i penitenziari. Non lo fa più in prima persona, com'è avvenuto nel massacro di Carandiru, oggi sono le bande a farlo; in cambio ricevono favori, tra cui quello di gestire i propri affari in prigione".

Il direttore di Compaj, José Carvalho da Silva, è stato denunciato nei giorni scorsi per aver partecipato allo schema di corruzione presente nel penitenziario. Carvalho avrebbe facilitato l'entrata d'armi, cel-

lulari e droghe diretti alla gang Fdn. José Melo de Oliveira è il governatore dello stato di Amazonas: a rieleggerlo, secondo la Polizia federale, sono stati anche 100 mila voti garantiti dal Fdn. Il governo avrebbe saputo della rivolta in anticipo, ma non ha fatto nulla per evitarla. Il giorno della sommossa nella sovraffollata prigione, c'erano solo tre funzionari di sorveglianza. Melo è responsabile della sicurezza pubblica nello stato in cui passano le rotte dei contrabbandieri: dal-

I numeri

60 I detenuti uccisi, alcuni decapitati, nel carcere di Manaus, l'1 gennaio nello scontro fra le Pcc e Fdn

33 i morti nel carcere di Roraima, il 6 gennaio: una risposta all'attacco precedente

111 I morti causati dallo scontro fra gang che avvenne nel carcere di San Paolo, nel 1992

la foresta amazzonica, la cocaina colombiana e peruviana raggiunge poi il Brasile e infine l'Europa. Dopo gli accordi di pace con le Farc in Colombia, la regione amazzonica è diventata nevralgica e contesa dalle fazioni brasiliane. Nei mesi scorsi il *Primeiro comando da capital* ha rotto una lunga alleanza con il carioca Comando Vermelho (Cv), il quale è oggi un alleato della *Familia do Norte*, con cui lotta per impedire l'espansione del Pcc che già controlla la frontiera in Paraguay; ma questa avanzata sembra inarrestabile. I suoi adepti aumentano soprattutto nelle prigioni, grazie a una peculiare politica d'assistenza sociale verso i detenuti e le proprie famiglie.

"IL PCC non è un'organizzazione piramidale, ma un movimento. Non ha bisogno di una struttura per esistere, poiché i membri sono liberi, non hanno capi. Non è una banda di narcotrafficanti, ma prettamente carceraria, i cui membri approfittano delle connes-

ni e dei patti stretti dietro le sbarre per fare affari dentro e fuori le prigioni", afferma l'antropologa sociale Karina Biondi, autrice di *Uniti e mischiati: un'etnografia del Pcc*, il libro pubblicato anche negli Stati Uniti. "Pace, giustizia, libertà e uguaglianza" è il motto del Pcc che ha come nemico lo Stato, la polizia e il sistema giudiziario. Un odio nato nelle carceri della megalopoli di São Paulo, dove il Pcc ha la sua genesi nella miserabile periferia paulista. Il Pcc è un outsider del crimine: anche per questo la polizia e guardie penitenziarie, per attaccarlo, preferiscono agevolare le altre fazioni, considerate più conservatrici.

"Per noi - afferma Monique Cruz, ricercatrice in violenza istituzionale e sicurezza pubblica della Ong *Justiça Global* - non esiste un sistema penitenziario fallito: quello che abbiamo è strutturato nella maniera in cui esattamente deve essere, un luogo di sofferenza per la popolazione carceraria povera e in maggioranza nera".

L'arruolamento
Il Pcc cresce nei penitenziari perché garantisce ai detenuti l'assistenza delle famiglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Ninos Thabit A 17 anni ha ricostruito almeno venti opere distrutte dagli estremisti islamici

Il Michelangelo di Mosul scolpisce contro l'Isis

In Iraq scultori e artisti vengono uccisi, i jihadisti li considerano apostati: ma non mi faccio intimidire

» PASQUALE RINALDIS

Ninos Thabit è un iracheno di 17 anni, che a differenza dei suoi coetanei occidentali, anziché ambire a diventare un calciatore famoso come Cristiano Ronaldo o Lionel Messi, o sognare di compiere rivoluzioni da dietro lo schermo di un laptop, ha deciso di dare il suo personale contributo alla lotta al fondamentalismo islamico ricostruendo opere d'arte distrutte dai terroristi dell'Isis; finora sono oltre venti, tra statue e bassorilievi, le opere da lui riportate in vita.

CRESCIUTO a Mosul, Thabit che attualmente vive a Erbil, dopo aver appreso tecnica e metodo dal padre scultore, si è messo al servizio dell'arte per l'arte e il suo, agli occhi del Califfo, è un vero e proprio atto di rivolta: "In Iraq -



afferma Ninos - ci sono persone che vengono uccise solo perché sono scultori, perché sono artisti. L'Isis li vede come apostati. Continuare a scolpire per me significa che non sono intimidito da questi demoni". E infatti, a scorrere le foto sul suo profilo Facebook, nelle quali è ritratto mentre opera sulle statue distrutte, sembra tutt'altro che

Iconoclastia Un frame del video girato dai miliziani del Califfo all'interno del museo archeologico di Mosul

terrorizzato. L'area archeologica vicina a Mosul è stata devastata nel 2015 dai jihadisti perché ritenuta un simbolo pagano: che i fondamentalisti islamici non abbiano un buon rapporto con le opere d'arte è cosa risaputa. La stupidità, del resto, è la spezia misteriosa che gli storici faticano a individuare in questa zuppa che soprattutto da quelle parti, seguitano a ingurgitare.

In passato già i talebani fecero saltare in aria le statue del Buddha millenarie, cui seguì al-Qaeda, la celebre organizzazione criminale messa su da Osama bin Laden, distruggendo a colpi di piccone un'antichissima moschea di Timbuktù. Oggi è il turno dell'Isis che sta a poco a poco eliminando il patrimonio storico e artistico delle regioni che sono sotto il suo controllo. Molti media internazionali liquidano la questio-

ne come semplici "atti di barbarie", spiegando che lo Stato Islamico detesta l'umanità ed è nemico del bello, ma in realtà per l'Isis la società araba del VII secolo non è un esempio da cui trarre ispirazione: di più, è un modello da ricreare. E da qui che deriva la ferocia con cui si sono avventati contro le statue pagane. "L'Isis - racconta Thabit - agisce come se visse nella Penisola arabica del VI secolo, dove i pagani erano il nemico da abbattere".

QUANDO PRENDONO a picconate le statue di divinità mesopotamiche o radono al suolo degli antichi templi, i guerriglieri dell'Isis credono di ripercorrere le orme di Maometto, quando il profeta distrusse gli idoli della Mecca. "Con la differenza, però, che nel Ventunesimo secolo prosegue Thabit - gli idoli mesopotamici non sono più

venerati da nessuno, sono reperi archeologici: sarebbe quasi buffo, se non fosse dannatamente tragico".

Altri media, invece, hanno fatto notare che lo Stato Islamico trae benefici economici da questo comportamento: dopo avere distrutto un museo o un sito, vende ciò che resta ai collezionisti per finanziare la sua guerra santa. Il direttore del Consiglio per le antichità del governo iracheno, Qais Hussein Rashid, sostiene che alcuni reperti del museo di Mosul sono stati ritrovati mentre erano diretti verso il mercato nero europeo. Vero o no, l'opera di ricostruzione di Thabit è encomiabile, non solo per il suo popolo ma per l'umanità intera, perché l'arte come la poesia continua a essere una delle poche risorse offerte all'uomo per andare oltre se stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura | Spettacoli | Società | Sport

Secondo Tempo



L'INTERVISTA | **RENZO ARBORE** Il ricordo della compagna Melato, scomparsa tre anni fa: "Ha lottato come una leonessa"

"Pasta e fagioli in camerino Battisti e l'America: ero l'oscuro dj di Mariangela"



» MALCOM PAGANI

Ie domande di un uomo onesto: "Paolo Pederzoli, luminaire della materia, osservate le lastre nel suo studio di Verona chiese soltanto una cosa: 'Ma questa Mariangela, i coglioni li ha?', 'Li ha più di me professore' risposi. 'E allora - disse lui - ce la possiamo fare'". Il fuoco del camino di casa Arbore sembra vero, ma la legna è di plastica. A bruciare è Gennaio con i suoi ricordi perché di viaggi, miraggi e illusioni, Renzo Arbore ormai conosce ogni dettaglio. Mariangela Melato è ovunque. Nelle immagini: un autoritratto che Marco Tullio Giordana ebbe in dono dalla figlia di Carol Levi e che a sua volta, con una lunga lettera, ha regalato ad Arbore: "Pur non essendo amici, scrivendo 'è giusto che lo abbiate', con un' generosità e uno slancio che mi hanno commosso". Nelle parole: la compagna di una vita è spesso declinata al presente nonostante la scomparsa nei primi giorni del 2013 a 71 anni. Dopo aver lottato a lungo: "Come una leonessa", sperato: "Al termine di un lunghissimo intervento, Claudio Bassi, il chirurgo, ci informò che il tumore non esisteva più" e infine perso, "affrontando la malattia e le relative torture fisiche e psicologiche con un coraggio e uno spirito che io non avrei saputo neanche dove iniziare a cercare".

Lei sembra ricordare tutto. Dimenticare sarebbe impossibile. È stato il dolore più grande della mia vita. Il dottore che la visitò per primo al Gemelli di Roma pronunciò la parola tumore. Fu come ricevere una coltellata.

Ci fu silenzio? Mariangela guardò me, sua sorella Anna, Giovanni Arnone, Giovanna Guida, gli amici con gli occhi bassi e ci diede la scossa: "Mi batterò". Ha lottato come un'eroina. Come la persona assolutamente unica che era.

"Renzo è stato l'unico Peter Pan che abbia incontrato" disse lei. Ci conoscemmo al Sistina e in breve diventammo amici. Andavamo alle feste insieme. Mariangela era bianca, ma sulla pista si muoveva meglio di una nera.

Lei - disse - sentiva un provinciale.

Me la sono sempre portata dietro, la provincia. Avevo davanti questa bellissima *tusa* di ascendenza tedesca, apparentemente molto quadrata ed educata. Educatore - grazie a mia madre - ero anche io fin da bambino: "Renzo, si dice grazie", "Renzo, si dice buongiorno". "Renzo, fai sedere la signora".

Poco dopo si conobbero anche i vostri genitori.

Le nostre madri erano completamente diverse. La mia, una casalinga sentimentale: "Figlio mio, ti devi sposare". La sua una dinamica *sciura* che leggeva *Il Corriere della Sera* e abitava in un palazzo di ringhiera di Via Montebello. Si scendeva, si indugiava tra il fiorista e il mercatino e poi si andava verso il Bar Jamaica dei Dondero e dei Mulas. Milano ho iniziato ad amarla con gli occhi di Mariangela.

Al tempo la vostra storia d'amore, una storia durata decenni, era già iniziata.

All'inizio ci scrutavamo e basta. C'era una forma di strana diffidenza, anche infantile, tutta mia. "Ha trent'anni, fa l'attrice, reciterà anche nella vita?".

E invece cosa accadde?

Che una notte, a casa di Agostina Belli, io e Mariangela ci fidanzammo grazie a una canzone di Lucio Battisti. Lucio veniva a casa mia per farmi ascoltare i suoi dischi. Un giorno gli dico: "Stasera vado da amici sulla Giustiniana, perché non passi?", "Ma lo sai, io non vado da nessuna parte", "Ti prometto che non ti romperemo le scatole e non ti faremo suonare la chitarra". "Allora vengo". Neanche 20 minuti e iniziò a suonare: "Vi canto un pezzo che ho appena composto". Poi partì: "Dove vai quando poi resti sola/il ricordo come sai non consolata".

"Io vorrei, non vorrei, ma se vuoi".

Sembrava scritta per me e per Mariangela. Guardi, le faccio vedere una cosa. (Arbore arpeggia con il volume, poi da un iPad riemerge un frammento in bianco e nero di *Speciale per voi*. Una sigla avanzata di Patty Pravo, la moto di Giacomo Agostini e le reti di Pietruccio Anastasi. Arbore è ingiaccia e cravatta: loda Battisti e lo paragona a Tenco e Lauzi. Lui sorride: "Non so,

mi pare che mi attribuisca un compito piuttosto pesante"). Con Lucio eravamo molto amici. In qualche modo, prima di conoscere lo salvai.

Da che cosa?

Da una svolta commerciale. All'epoca, nel '69, abitavo in Via Castiglion del Lago, al Fleming, in un palazzo di soli artisti. Al primo piano c'erano i Primitives, al secondo, io e il mio dirimpettaio Alberto Durante, direttore della Ricordi. Al terzo, Califano e Mita Medici, al quarto Shel Shapiro, Enzo Maiorca occupava l'attico. Tra Edoardo Bennato che assai sdrucito era appena tornato da Londra, Ornella Vanoni e i Ricchi e Poveri, c'era l'intero arco costituzionale. Lucio e Mogol erano sempre lì e traevano ispirazione da quel che vedevano.

Mettevano quel che osservavano nelle canzoni?

Sapevano tutti i cazzi nostri (ride). L'Anna della canzone omonima era la fidanzata di Durante ed anche *Innocenti e vasioni* era nata a casa mia perché - diceva Lucio - "nell'aria aveva sentito odore di marachella".

Veniamo alla messa in salvo di Battisti.

Un giorno vennero da me lui e Mogol per farmi sentire le canzoni che avrebbero partecipato a *Speciale per voi* e mi fanno uno strano discorso: "Sai - midicono - abbiamo deciso di dare un'aggiustata a Lucio". "Un'aggiustata in che senso?" chiedo e ascolto una tirata sul fatto che le canzoni



Non si prendeva mai troppo sul serio. Lei gli chiedeva: "Mario, che devo fare?" e lui, fulminante: "E che ne so io? Fai tu"

MARIO MONICELLI



Mi accorsi che stava male nel '90: a cena le prestai il telefono, lei chiamò, poi si dimenticò di averlo preso in prestito

MONICA VITTI

sì, saranno anche bellissime, ma non vendono come dovrebbero. Mettono su il disco e parte *Dieci ragazze*: "Carino - azzardo - ricorda un po' *Cuore Matto*". "È più elegante di *Cuore Matto*, meno volgare" ribattono un po' risentiti e prima che si apra il dibattito dico: "Mi fareste sentire il lato B?". Sento *Acqua azzurra, acqua chiara* e urlo: "Questa è un capolavoro assoluto". Cominciano con le eccezioni: "Il lato B non lo ascolta nessuno e poi la canzone si ferma, rallenta: "Son le 4 e mezza ormai/ non ho voglia di dormire". "Non rallenta niente, vi sbagliate. Facciamo così: mandiamo un pezzettino di *Dieci ragazze* e poi tutta *Acqua Azzurra*. Io e Gianni Boncompagni avevamo l'autorità dei Dj e ci imponemmo. Ora che ci ripenso, Mariangela ai suoi amici registi mi presentava così.

Diceva: "Vi presento il mio amico Dj?"

"Vi presento un oscuro Dj", per la precisione. Entrare nelle grazie di un genio come Monicelli non era poi così difficile. Sapeva lavorare divertendosi e non si prendeva mai troppo sul serio. Non aveva la nevrosi di dover fare capolavori e nonostante questo, forse proprio per questo, li faceva. Mariangela gli chiedeva consiglio: "Mario, che devo fare?" e lui, fulminante: "E che ne so io? Fai tu". Alla fine di una giornata di lavoro scherzava: "I fili, i fili - gridava - datemi i fili, io sono il burattinaio e i miei attori sono tutti burattini".

Ed era vero?

Gli attori sono un mondo a parte. C'è gente che per un primo piano ucciderebbe. "Non mi hanno mai impallato" diceva Vittorio Gassman con aria soddisfatta e vagamente minacciosa. Mariangela era stata probabilmente impallata molte volte, ma non

Addio al "magico Alex"

È morto a 74 anni Alex Mardas, inventore greco che stregò i Beatles con le sue trovate. Fu assunto dalla Apple che gli promise il 10% sui profitti



Marilyn, la gonna al vento/2

In un video amatoriale nuove immagini della scena di Marilyn Monroe con il vestito bianco al vento in "Quando la moglie è in vacanza"



Chiuso divorzio Depp-Heard

A lui la collezione d'auto e moto d'epoca, a lei 7 milioni di dollari (che andranno in beneficenza) e i due cani. Depp era stato accusato di violenza



Una vita insieme
Renzo Arbore e Mariangela Melato sono stati insieme fino all'ultimo. Nella pagina accanto, un autoritratto della Melato stessa. A destra, Battisti e Mina *LaPresse*



le importava. Si riscattava con studio, bravura e talento.

Che attrice era?

Fo, Visconti, Strehler, Ronconi, Makropulos, a teatro. Avati, Brusati, Monicelli, Steno, Salce, De Sica, Petri, Giuseppe Bertolucci e Wertmuller al cinema. Due premi Eleonora Duse, 5 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento. Non dico, come sostiene Giannini, che Mariangela sia stata la più grande attrice di tutti i tempi, ma mi iscrivo allo stesso partito di Giancarlo. Aveva qualità speciali.

Quali?

Grazia, eleganza, ironia, nobiltà. E non parlo del lignaggio, ma della grandezza che nessun titolo onorifico ti può restituire. Non l'ho mai sentita parlare male di un collega. Con Monica Vitti, con la quale avrebbe dovuto esserci chissà quale rivalità, erano ottime amiche.

Mancano entrambe.

Povera, cara Monica. Mi accorsi che non stava troppo bene anni fa, a una cena, sarà stato il 1990. Mi chiese in prestito il telefonino per fare una chiamata e una volta tornata al tavolo non me lo riconsegnò. Mi sembrò strano. Passò qualche minuto e le domandai se avesse finito. Si era dimenticata di averlo preso in prestito da me. Fu l'ultima volta che la vidi.

Anche a lei e a Mariangela capitò di smarrirvi.

Era l'81. Lei andò in America a lungo e un po' per la distanza, un po' per la mole di lavoro e un po' perché non capimmo che eravamo la cosa più preziosa che avevamo, allentammo reciprocamente le briglie.

Fu uno sbaglio?

tà inaudita. Le offrirono due grandi film internazionali. Uno, con Ryan O' Neill, *Jeans dagli occhi rosa*, proprio riuscito non era. L'altro, *Flash Gordon* o come diceva il grande De Laurentiis, *Flesc Gordon*, se non altro le permise di conoscere Dino.

La popolarità di Travolti offuscò il resto del percorso?

In un certo senso. È vero che *Mimi Metallurgico*, *Storia d'amore* e di *Anarchia* e *Travolti da un insolito destino* sono tre film splendidi, ma Mariangela ha interpretato decine di ruoli e sarebbe un peccato limitare il suo contributo alle sole opere di Lina.

Passava per essere molto femminista.

Dal teatro della Maddalena – con le canzoni della sorella di Dacia Maraini, invero noiosissime – alla piazza, si parlava, si parlava e poi si parlava ancora. Erano anni molto parlerecci. Mariangela faceva eccezione. Lei era femminista dentro perché conosceva le donne e le aveva interpretate, nei panni della vecchia o della bambina, in ogni età della vita.

La politica per lei era importante?

All'epoca dell'austerità, Franco Zeffirelli apriva le porte della sua villa sull'Appia a un gruppo di amici per i fine

sulli che nelle loro case – ne avevamo visti tanti – ai camerieri fanno indossare i guanti bianchi. A Berlino Est, a vedere il lupo da vicino, eravamo stati insieme. E avevamo osservato la miseria della dittatura, le sfilate militari, il grigio dei palazzoni. Ci crebbe dentro un senso di inquietudine e ci venne voglia di andarcene in fretta. Trovare un Taxi, una Trabant che ci riportasse indietro, si rivelò difficile.

Lei e Mariangela avete viaggiato molto insieme.

A volte per partire davvero non c'era neanche bisogno di viaggiare a lungo. Per mangiare nei camerini del Trianon la pasta e fagioli dei fratelli Maggiorani o per dividere il desco alle 11 di sera con Eduardo nelle stanze dell'Eliseo non bisognava fare poi molta strada. De Filippo, mio idolo, voleva che Mariangela interpretasse *Filumena Marturano*. Lei dubitava: "Come faccio a imparare il napoletano?".

Arrivò a farlo anni dopo, ma non si tirò mai indietro davanti ai ruoli difficili.

Accettava cose difficilissime, monologhi interminabili, esperienze stranianti per lo spettatore. Alla fine mi interrogava: "Così vedi a me cos'hai capito veramente". Io venivo da Foggia, facevo *Bandiera gialla* e l'*Oresteia* di Luca Ronconi ad esempio, che dio lo benedica, 7 ore di durata, non era esattamente il mio pane quotidiano. Mariangela interpretava Cassandra. La scenografia, una struttura lignea di Enrico Job, era bellissima quanto scomodissima al pari delle sedie. Mariangela nel recitare sarebbe restata immobile per 20 minuti senza battere le palpebre. Prima dello spettacolo mi avvertì: "Guardami". E io controllai con l'orologio capendo che non mentiva. A un certo punto la schiena si ribellò e mi alzai. Lei attentissima, in camerino me lo rinfacciò: "Ti sei alzato!". È vero – rilanciai – ma soltanto per riposarmi".

Cosa manca per poterlo fare davvero?

Manca Mariangela e non solo a me. Per questo sto preparando per marzo tre serate con Fabrizio Corallo per Rai Storia in cui sarò sul palco del Piccolo con Lella Costa. Poi ho scritto una lettera a Luca Bergamo, l'assessore alla Cultura di Roma. L'ultima volta che Mariangela salì sul palco fu al Valle con un lungo monologo sul dolore, con tutto il dolore che aveva già dentro. Ho chiesto a Bergamo di intitolare il teatro e di chiamarlo Valle-Mariangela Melato. Sarebbe bellissimo e per lei che ha vissuto sempre a due passi da lì, sarebbe anche giusto.

Cos'altro sarebbe giusto?

Averla salutata un'ultima volta. I suoi amici l'hanno vista andare via, io no. Le ho detto "ci vediamo domani" e domani non c'era già più.



La scelta di Lucio Ascoltai "Dieci ragazze" Chiesi se c'era un lato B, era "Acqua azzurra". Lo salvai dalla svolta commerciale

Fu quel che fu. Avevamo il terrore che finisse la magia intesa, la sintonia assoluta che esisteva tra noi. Ridevamo dalla mattina alla sera, ci sfottevamo, ci amavamo e ci raccontavamo ogni cosa. Intorno a noi vedevamo spesso coppie spente che andavano a cena insieme senza avere nulla da dirsi e consultavano il menù pur di non guardarsi negli occhi: "Non possiamo diventare così, se capitasse anche a noi ci dicevamo – dobbiamo avere la forza di non vederci più". In America comunque andai a trovarla. Il suo successo nella trilogia di Lina Wertmuller era stato pazzesco. *Travolti da un insolito destino* – che le era costato sudore e lacrime perché si fratturò un piede e dovette recitare nel dolore trasportata in carrozzella dai macchinisti che la sollevavano di scena in scena – le aveva comunque dato una popolarità

settimana. Si partiva il venerdì e si stava insieme fino alla domenica. Tra Nanni Loy, Francesco Rosi e Monica Vitti, la prevalenza dei comunisti era schiacciante. L'unico anticomunista dichiarato era Zeffirelli e io in fondo, anche se non lo potevo dire, parteggiavo per lui e non solo perché avevo preso la cioccolata dagli yankee in piedi sui carrarmati ed ero così filoamericano che mi andava bene persino che Nixon avesse battuto Mc Govern.

E Mariangela Melato era comunista?

Io avevo provato invano a esserlo leggendo *Stella Rossa* e *Il quotidiano dei lavoratori* per poi finire a votare Malagodi e poi i repubblicani, Mariangela invece, che non era militante, era sinceramente comunista. Non voleva però essere confusa con i comunisti ricchi, con i compagni fa-

V

» DILETTA PARLANGELI

Valerio Mastandrea è immobile sul palco. Sembra più secco che mai, tutto nervi. La testa incastrata tra le scapole, ad accorciare il collo. C'è penombra, ma anche senza il fascio di luce che lo seguirà per i 75 minuti di spettacolo, si intuiscono gli occhi scavati. Le occhiaie di Alfredo, così si chiama, che sono le occhiaie di tutti. E pure Alfredo è il nome di tutti. Di quelli che stanno lì seduti sulle poltrone del teatro e di quelli per strada. Negli uffici, ma soprattutto fuori dagli uffici, a dirsi che meglio buttar giù rospi, che il lavoro è poco e quel che c'è tocca tenerlo stretto. Negli androni, ad aspettare che i vicini cafoni la smettano con le rivendicazioni, al loro buon cuore.

Mastandrea è il protagonista unico di *Migliore*, lo spettacolo di Mattia Torre in scena fino al 22 gennaio, secondo round della monografia che l'Ambra Jovinelli ha dedicato all'autore firma, tra le altre cose, della serie tv cult e omonimo film *Boris*, *Parla con me* (Serena Dandini), *Dov'è Mario?* (Guzzanti), *Buttafuori* (con Ciarrapico e Vendruscolo).

IL SUO TRATTO, a teatro, si riconosce: sfugge ai circolini radical chic per raccontare gli sfumati meccanismi dell'animale sociale, senza fronzoli, né giri di parole. Non tanto il dietro le quinte, quanto l'esatto momento in cui incontra la scena pubblica e stride; la distorsione famale alle orecchie. Se in *Boris* quel confine vestiva i panni cialtroni del mondo dello spettacolo, in *Migliore* pervade tutti i compartimenti della vita. Si riesce a percepire l'acqua allagata dello sfiancato Alfredo che ingoia. Ingoia e sta zitto. Si sentono sulla pelle le costrizioni sul posto di lavoro, che lo vuole all'erta, sempre, a soddisfare i capricci dei possessori della fantasmagorica "Emerald Card". Sempre a di-

TEATRO Valerio Mastandrea protagonista della pièce di Mattia Torre

Alfredo è sempre il Migliore Poi smette di accontentarsi



sposizione dei clienti, quando vogliono la macchina gialla e due minuti dopo no, nera.

Si compatiscono le frustrazioni inferte dalla bella - quanto stronza - Sofia, dai "dovresti essere contento" della sorella, dagli "eh, certo" dei parenti. L'inutilità dei corsi hipster che riscoprono le tradizioni e vogliono convincerti a imparare a fare quello che non sai fare, anche se non ti piace.

I denti stretti nell'accettare di condividere il pianerottolo con condoministizzati più della vice-portiera dell'ultimo libro di Sorrentino (*Gli aspetti*

irrilevanti), e ce ne vuole. Ingoia e sta zitto, Alfredo. Fin quando il cervello fa clic, e non rinuncia (lui, noi) all'idea del magnifico martirio che accontenta tutti. Passa alla barricata dei "no", scoprendo che è meglio rischiare di non piacere a-

Sul filo dell'ironia Un uomo che tace e ingoia, fino a quando il cervello fa clic e rinuncia all'idea del magnifico martirio per accontentare sempre tutti

A Roma poi a Milano Valerio Mastandrea è nato nel 1972

gli altri, per piacere a se stessi (che poi è la magia che convince gli altri, guarda caso). Senza lo scivolone nella frontatezza gratuita e senza mai passare il confine che conduce alla furbizia delle scorciatoie.

Lo spettacolo gronda dell'ironia di Mattia Torre, mai sventata al miglior offerente della risata da quattro soldi. Ha scritto e diretto questo spettacolo per la prima volta nel 2005, e sembra sfornato l'altro ieri. Meglio del "buon pane di una volta", praticamente.

Mastandrea sul palco è più

bravo che mai, così convincente che potrebbe far cambiare idea a chi non lo ama sul grande schermo. Pronto, abile nel mettere in scena voci (interne e non), capace di restare ancorato alla fisicità nevrotica che richiede il personaggio e aprirsi al pubblico, titillando i nervi scoperti quando strappa una risata piena di amaro ripensamento.

A PRECEDERLO, nella programmazione dedicata allo sceneggiatore e regista, Valerio Aprea e Paolo Calabresi, interpreti di *Qui e ora*, altra chicca che finirà al Teatro Franco Parenti di Milano (dal 14 marzo). Così come *Migliore e 4 5 6*, vero capolavoro surreale e cronachistico insieme.

Sul palco Massimo De Lorenzo, Cristina Pellegrini e Carlo De Ruggieri nello spettacolo datato 2011 e perfetto in qualsiasi tempo (dal 7 febbraio all'Ambra Jovinelli), sono la famiglia che ondeggia più della "salama" appesa al soffitto e che ribolle più del sugo perpetuo della nonna. Per Ovidio, Maria Guglielma e Ginesio, i protagonisti, Torre ha inventato una lingua, un misto di dialetti che puzzano di latino, un esperanto di disperazioni e riti familiari. Tutti astrusi e, ancora una volta, tutti perfettamente riconoscibili. Non c'è povera scenografia che regga, non c'è libeccio che possa farli stare in un mondo a parte. Basta girare la testa: sono in soggiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

USCITE Il Saggiatore con gli inediti di Allen Ginsberg. Atteso "I baci sono definitivi" di Pietrangelo Buttafuoco (La Nave di Teseo)

2017, ritorno in libreria e nuove conoscenze: da Pamuk al Giappone

» FRANCESCO MUSOLINO

Bollettini editoriali alla mano, il 2017 si annuncia come un anno ricco di letture interessanti, fra attesi ritorni ed esordi promettenti. Ha aperto le danze il Nobel **Orhan Pamuk** con *La donna dai capelli rossi* (Einaudi) seguito dal Pulitzer **Jhumpa Lahiri** con *Il vestito dei libri* (Guanda) mentre sul fronte italiano segnaliamo **Luca Ricci** con la raccolta *I difetti fondamentali* (Rizzoli), l'esordio di **Valerio Callieri** con *Teorema dell'incompletezza* (Feltrinelli) e la penna pungente di **Alessandro Robecchi** in *Torto Marcio* (Sellerio).

MA COME DETTO, le novità sono davvero numerose. Il Saggiatore punta tutto su un ricco volume, *Finché non vivo. Poesie inedite di Allen Ginsberg* (19 gennaio); **Mauro Covacich** torna nella sua Trieste in *La città interiore* (La Nave di Teseo) con un avventuroso romanzo e Iperborea valorizza la prosa asciutta di **Jonas Khemiri** in *Tutto quello che non ricordo*. A fine gennaio

Contrasto celebrerà il compianto **John Berger** con la versione aggiornata de *Il settimo uomo* (con foto di **Jean Mohr**) e c'è attesa sia per il noir *Scrittore e assassino* (E/O) di **Ahmet Altan** - attualmente nelle carceri turche - che per **Raul Montanari** che con *Sempre più vicino* (Baldini&Castoldi), racconta una generazione derubata del futuro.

A febbraio ritorna **Tahar Ben Jelloun** con *Il terrorismo spiegato a mia figlia* (La Nave di Teseo) e lo scrittore italiano **Lorenzo Marone**, approvato a Feltrinelli per *Magari domani resto*. E poi **Pietrangelo Buttafuoco** che ne *I baci sono definitivi* (La Nave di Teseo: illustrazioni di **Banafshe Ahmadzadeh**, 9 febbraio) attraversa la quotidianità della città in metro con l'occhio del reporter. **Chiara Gamberale** girale scuole d'Italia con *Qualcosa* (10 febbraio, Longanesi con illustrazioni di **Tuono Pettinato**), una fiaba per gio-



Penna pungente Torna Alessandro Robecchi, con "Torto Marcio" (Sellerio) Ansa

vani e adulti e l'editore NNEditore pubblicherà il testamento narrativo di **Kent Haruf**, *Le nostre anime di notte*.

A San Valentino sarà il momento di **Sophie Kinsella** con *La mia vita non proprio perfetta* (Mondadori) e poi sarà la

volta di **Carmen Pellegrino**, l'abbandonologa, in libreria con *Se mi tornassi questa sera accanto* (Giunti, 22 febbraio) ispirata ai versi di Alfonso Gatto; **Crocifisso Dentello** approda a La Nave di Teseo con il secondo romanzo, *Autunno freddo* e ad una riconferma è chiamata anche la giovanissima **Cristina Chiperi** che approda a Garzanti con *Starlight*. Il 23 febbraio Feltrinelli pubblica l'inedito *Tocca l'acqua, tocca il vento* di **Amos Oz** nello stesso giorno di *Il cuore degli uomini* di **Nickolas Butler** in cui sonda l'animo di tre generazioni di americani. E ancora a febbraio è atteso il nuovo di **Teresa Ciabatti**, *La più amata* (Mondadori): spiazzante autofiction per fare i conti con il passato. Infine, in scia con la fiction Rai, **Maurizio De Giovanni** pubblicherà *La vita quotidiana dei Bastardi di Pizzofalcone* e tornerà anche **Carlo Lucarelli** con *Intrigo italiana* (entrambi per Einaudi).

Marzo sarà il mese di **Cees**

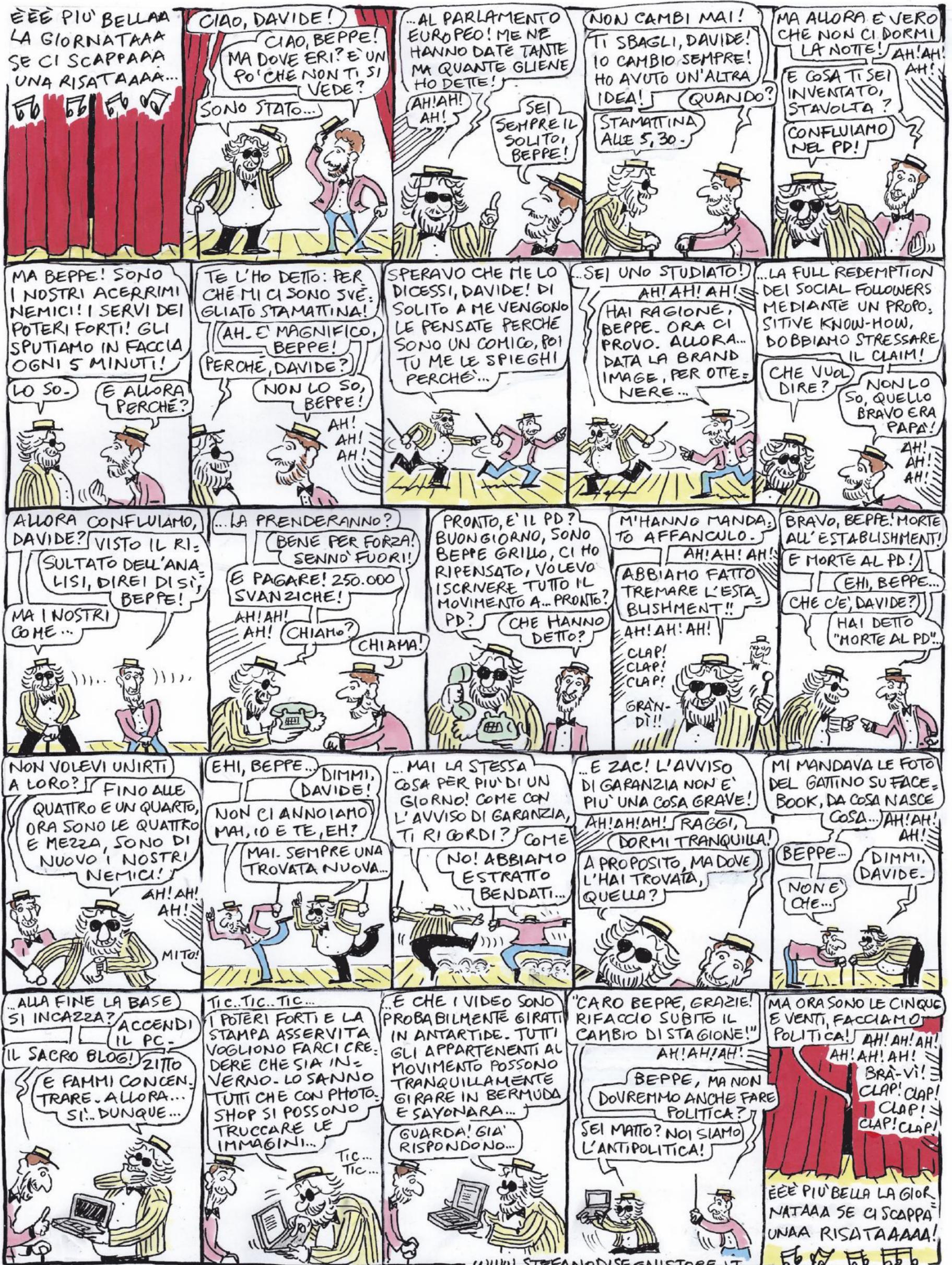
Nooteboom con *Cerchi infiniti*, una folgorante raccolta di testi sul Giappone e *Nessuno può fermarmi* della giornalista **Caterina Soffici** (16 marzo, Feltrinelli), che rievoca la notte del 10 giugno 1940 e la sorte di centinaia di italiani in Gran Bretagna, e **Adelphi** ha annunciato il ritorno di **Emmanuel Carrère** con *Propizio è avere ove recarsi* in cui l'autore rievoca l'incontro con il fascino di Catherine Deneuve e la divinazione de *I Ching*. Sarà un 2017 bollente per Einaudi con i ritorni di **Diego De Silva** (*Divorziare con stile*), **Ian McEwan** sulle tracce di Amleto (*Nel guscio*) e **Jo Nesbo** con Harry Hole ormai sulla cinquantina (*Sete*). Tornerà a settembre **David Lagercrantz** con il quinto capitolo della saga *Millennium* (Marsilio) e **Giuseppe Culicchia**, racconta l'industria culturale italiana con il titolo provocatorio, *Essere Nanni Moretti* (Mondadori).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le saghe Jo Nesbo con *Hole vicino alla cinquantina* ("Sete") e David Lagercrantz con "Millennium"

I disegni di Disegni

E ADESSO IL VARIETÀ



Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

Ecco: dopo un'altra settimana così, sempre all'insegna della libera informazione contro le post verità del putrido Web, si scopre dal *Corriere* che "il caso Ue non scalfisce M5S: più voti e torna primo partito". Così come non l'avevano scalfito la presunta "svolta garantista" e "salva-Raggi" del Codice etico, né la supposta "svolta lepenista e trumpista" sulle espulsioni dei migranti irregolari (previste dalle leggi di tutt'Europa, infatti il nostro governo lepenista e trumpiano vuole raddoppiarle). Cioè quei baluba dei 5Stelle nel caos, nella bufera, nell'ira, in rivolta, in rotta, in bancarotta, in fuga da Palermo e da Bruxelles, anzi da Waterloo perdono i pezzi ma non i voti: Nando Pagnoncelli li dà in crescita dello 0,9% in un mese, di nuovo sopra al Pd che perde lo 0,2 rispetto a metà dicembre, quando li superò dopo le dimissioni dell'assessora Muraro e l'arresto del dirigente Marra. E ora tutti a domandarsi, affranti, com'è potuto accadere e cosa bisogna fare di più per affossare un movimento che, come Ercolino Sempreinpiedi, che più lo buttavi giù e più tornava su.

I sondaggi valgono per la tendenza che segnalano, non per gli zero virgola: il sorpasso sul Pd potrebbe poi essere contraddetto nelle urne. E comunque il consenso non cancella le lacune né sana gli errori, che sono tanti e spesso gravi molto più degli scandali (alcuni seri, molti lievi, parecchi inventati). Ciò premesso, a mio modesto avviso (a pag. 8 trovate altri pareri), il sondaggio si spiega così.

1) In tempi di crisi sociale galoppante, sull'ambiguità e incoerenza del M5S fanno premio proposte come il reddito di cittadinanza o dimezzare gli stipendi dei parlamentari, che paiono molto più utili ed eque del Jobs Act e della riforma costituzionale.

2) I 5Stelle si ostinano a non rubare, infatti nessuna loro giunta è accusata di corruzione, concussione, peculato. Così, appena si deposita la polvere dei loro scandali, la gente tira le somme: i grillini magari sono incapaci, ma almeno non rubano; gli "altri", tutt'e due le cose.

3) I 5Stelle, prima di candidare o nominare qualcuno, chiedono la fedina penale pulita e spesso - vedi la Raggi - addirittura il "335" (la dichiarazione della Procura di nessuna indagine in corso): se uno è indagato, non lo candidano o nominano; per gli eletti e i nominati indagati dopo, valutano i fatti e decidono in base a quelli. Gli "altri" cacciano solo quelli scaricabili (Marino, Lupi, Guidi), mentre per gli amici (Lotti, Del Sette, De Luca & C.) vale la presunzione d'innocenza fino alla Casazione: campa cavallo.

4) Come dice Zagrebelsky, i media usano due pesi e due misure e "non perdonano ai 5Stelle ciò che perdonano agli altri". La lapidazione quotidiana della Raggi e di chiunque le si avvicini è così forsennato da apparire sproporzionato ai suoi errori e inadeguatezze. Se un centesimo di questa severità fosse applicato agli altri partiti, si salverebbero in pochi. E se fosse stato applicato ad altri sindaci, Roma non sarebbe al disastro e, forse la Raggi non sarebbe neppure sindaco. Anzi, forse i 5Stelle non esisterebbero proprio.

RIMASUGLI

Re Giorgio è tornato! E non l'ha presa affatto bene

» MARCO PALOMBI

Meno male. È tornato. Da quando, poco prima di Natale, Giorgio Napolitano aveva fatto sapere al *Messaggero* che voleva smetterla con la politica e darsi agli studi eravamo piombati in uno stato di malinconia non estranea a crisi di pianto. Facile, dunque, immaginare la nostra gioia nello scoprire che, da ieri, il presidente emerito - la cui guida ci illumina in politica estera fin dal 1956 - inizia "una collaborazione periodica" con *La Stampa*, giornale "che ho sempre trovato un esempio di sobrietà" (a

non dire della sua importanza per il mercato dell'auto, che il nostro pure tace). Volerà alto, Napolitano, ma almeno non ci ha lasciato soli. Ieri, per dire, ha ricordato che stiamo perdendo il senso della storia. Dice: c'è "un'ondata" di "demagogia dissolutiva", che nega "il ruolo della politica come architrate dell'ordine democratico". Dice: Brexit, Trump, referendum italiano... Colpa di quei pavidi che cedono a "contaminazioni e concessioni" con chi vuole "colpire in blocco le esperienze democratiche vissute dopo



il 1945" (bum!). Cruciale, allora, è "l'argine europeista" e poi pure piantarla con "impropri ricorsi all'iniziativa referendaria" e "l'inganno del popolo legislatore". Alla fine c'è un'intera colonna di oscuri (ma sicuramente ottimi, visti i risultati passati) consigli al Pd. Bello, davvero, non vediamo l'ora di leggere il prossimo. Dispiace solo vedere l'ex presidente così intristito per le recenti vicende elettorali. Nel bar di Roma in cui facciamo colazione, in un caso del genere, direbbero: *Giorgio, non te la pija così...*

DAL REGISTA DI
GANGS OF NEW YORK - QUEI BRAVI RAGAZZI - THE AVIATOR
THE DEPARTED - THE WOLF OF WALL STREET

ANDREW GARFIELD ADAM DRIVER e LIAM NEESON

UN FILM DI
MARTIN SCORSESE

SILENCE

sceneggiatura JAY COCKS & MARTIN SCORSESE diretto da MARTIN SCORSESE



AL CINEMA